

54ª SEDUTA

MERCOLEDÌ 5 DICEMBRE 1990

Presidenza del Presidente CHIAROMONTE*La seduta inizia alle ore 16,25.***AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'INTERNO***(Vengono introdotti in Aula il ministro dell'interno Scotti, il Capo della polizia Parisi, il Comandante generale dell'Arma dei carabinieri Viesti, il Comandante generale della Guardia di finanza Ramponi e l'Alto commissario per il coordinamento della lotta alla mafia Sica).*

PRESIDENTE. La seduta odierna della Commissione è dedicata alla questione dell'ordine pubblico, delle attività e del coordinamento delle forze dell'ordine, della civile convivenza democratica e della sicurezza dei cittadini per quanto attiene alla loro vita e al loro lavoro in tante zone del Mezzogiorno. Abbiamo deciso di convocare questa riunione dopo la carneficina di Gela ed il susseguirsi di attentati come quelli verificatisi a Catania, a Polistena e in altri luoghi.

Il modo più congruo per affrontare tali questioni ci è sembrato quello di ascoltare il Ministro dell'interno il quale ha subito dichiarato la sua disponibilità per l'audizione ed ha deciso di farsi accompagnare dal Capo della polizia, dal comandante dell'Arma dei carabinieri, dal Comandante della Guardia di finanza e dall'Alto commissario per la lotta contro la mafia. Ciò conferisce un particolare ed eccezionale rilievo, anche se un carattere un po' anomalo, a questa riunione della Commissione e per questo ringrazio tutti i nostri ospiti.

In verità il problema che oggi affrontiamo è diventato assolutamente prioritario. Tante volte ci siamo interessati in questa Commissione dei problemi politici e sociali che stanno dietro l'incrudimento dell'offensiva mafiosa e delinquenziale nel Mezzogiorno. Abbiamo spesso parlato di appalti, di riciclaggio di denaro sporco, dei gravi problemi della giustizia, ma torno a dire che la questione della sicurezza della vita delle donne, degli uomini, dei giovani che vivono in certe parti del Mezzogiorno è diventato assolutamente prioritario. È stato autorevolmente detto che il recupero della legalità e della sicurezza deve essere considerato sempre più come l'obiettivo principale da

raggiungere. Anche la nostra Commissione si è posta questo problema ed abbiamo costituito un gruppo di lavoro coordinato dal senatore Cappuzzo, che ha elaborato un documento che è parte integrante, insieme alla relazione del gruppo di lavoro sulla giustizia, coordinato dall'onorevole Violante, della relazione annuale del 1990 al Parlamento.

Convocando questa audizione abbiamo modificato il calendario precedentemente definito in sede di Ufficio di Presidenza. Spero che sarà possibile tenere altre due riunioni prima del periodo natalizio, una dedicata alla discussione e approvazione del documento sulla normativa concernente l'Alto commissariato e alla discussione di una presa di posizione. - che considero indispensabile e urgente dopo la pubblicazione degli elenchi da parte della questura di Napoli, sulla questione delle candidature elettorali; la seconda per discutere, con la partecipazione del Presidente del Consiglio, sulle linee generali del governo per la lotta contro la delinquenza organizzata, linee che si sono espresse e si esprimeranno attraverso una serie di disegni di legge. La Camera dei deputati sta discutendo in questi giorni la conversione di un decreto-legge in materia ma non credo che la questione possa esaurirsi con quel decreto; penso anzi che vi sia bisogno di una discussione politica più generale la cui sede non può che essere la nostra Commissione.

Do quindi la parola al Ministro dell'interno, ringraziandolo ancora per la sua partecipazione a questa riunione.

SCOTTI, *ministro dell'interno*. Signor Presidente, la sua introduzione ha già richiamato la straordinaria gravità della situazione e l'urgenza di valutare anche alcuni episodi che si sono verificati in questi ultimi giorni. Ho dato atto al Presidente Chiaromonte dell'ampio lavoro svolto dalla Commissione antimafia e della serie di sopralluoghi, ognuno dei quali ha dato origine a relazioni specifiche con l'indicazione di linee di comportamento utili per fronteggiare la situazione.

Ricordo inoltre che da parte del governo, è stato presentato un insieme di misure legislative, alcune già in discussione, che saranno completate dal prossimo Consiglio dei ministri con l'esame e l'approvazione di un provvedimento urgente relativo al riciclaggio del denaro sporco. Tutti questi elementi consentono in questa sede di passare molto rapidamente alla discussione. Ho ritenuto opportuna la presenza dell'Alto commissario per la lotta alla mafia e dei tre Comandanti delle forze dell'ordine, soprattutto in considerazione del fatto che il presidente Chiaromonte ha voluto questo incontro per esaminare gli aspetti particolari relativi al coordinamento delle forze di polizia sulla base del rapporto che la Commissione antimafia ha elaborato e che farà parte integrante della relazione annuale al Parlamento.

I membri della Commissione potranno richiedere ai Comandanti delle forze di polizia e all'Alto commissario tutti i chiarimenti che riterranno necessari sulla base del lavoro svolto.

Devo sottolineare come la presentazione delle proposte di legge avanzate dal governo ponga la necessità di una discussione di carattere generale, soprattutto per non sfilacciarla nell'esame di ciascun singolo provvedimento, senza un riferimento ad un quadro di insieme. Ciò mi sembra indispensabile ed urgente e io devo confermare la disponibilità

del Presidente del Consiglio a venire in questa sede, insieme con i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per svolgere una esposizione complessiva degli orientamenti e delle decisioni assunte dal Governo non solo con il decreto-legge in discussione alla Camera in questi giorni, ma anche con tutto l'insieme dei provvedimenti in materia, quasi tutti già presentati al Parlamento. Mi appare importante, infatti, offrire una visione complessiva delle misure adottate, tra le quali si ravvisa una stretta connessione di materia, nonchè funzionale.

I termini della situazione sono ampiamente conosciuti da parte della Commissione, per cui non mi soffermerò su analisi di carattere generale. Ritengo invece di dover analizzare tre questioni particolari. La prima - rispondendo al presidente Chiaromonte - riguarda i recenti avvenimenti verificatisi a Gela e a Reggio Calabria; in secondo luogo intendo soffermarmi sulla situazione della criminalità in genere e sulla situazione della sicurezza in Sicilia, in modo particolare; in terzo luogo, desidero approfondire la questione del coordinamento delle forze di polizia.

Tralascio, quindi, quanto attiene le linee governative concernenti l'insieme delle misure adottate, perchè queste formeranno oggetto di un esame specifico e particolare da parte della Commissione, con la presenza del Presidente del Consiglio.

Passo, quindi, alla esposizione degli elementi informativi relativi agli avvenimenti di Gela e di Reggio Calabria, in possesso del governo.

Nel pomeriggio del 27 novembre scorso, nell'arco di circa trenta minuti, veniva compiuta a Gela una serie di omicidi cruenti. Data anche la difficoltà di una prima ricostruzione dei fatti, venivano prospettate varie ipotesi, le quali comunque facevano capo alla lotta tra i due *clan* dominanti nella zona, quello capeggiato dal Madonia e quello capeggiato da Salvatore Iocolano. Nella giornata del 3 dicembre veniva identificato e rintracciato un giovane, abituale frequentatore della sala giochi nella quale era stato perpetrato il primo mortale agguato; il teste forniva l'esatta dinamica dei fatti nonchè l'identità dei responsabili e il movente del delitto.

I quattro componenti del comando sono tutti nati e residenti a Gela; il più anziano dei quattro ha ventuno anni, i due più giovani hanno diciotto anni. Il movente è da ricondurre alla estorsione messa in atto dalle vittime in danno di un commerciante di pellicce che, dopo aver pagato il prezzo della estorsione, ad una ulteriore richiesta di denaro si sarebbe rivolto ad altre persone per chiederne protezione.

Per ritorsione, gli estortori, il 26 novembre, avevano incendiato l'auto del commerciante provocando così l'azione violenta del gruppo rivale.

L'autorità giudiziaria sta completando in questo momento l'istruttoria formale con i provvedimenti relativi.

Il positivo risultato delle indagini è ascrivibile sia all'attivazione di un telefono a cui è pervenuta una quantità rilevante di informazioni, che hanno permesso anche la scoperta di covi sia all'attività investigativa di polizia e carabinieri nel territorio di Gela. Negli ultimi due anni, tra il 1988 e l'anno in corso, sono stati presentati 14 rapporti di denuncia a carico di oltre 250 persone. Di rilievo, il rapporto del giugno

1989 a carico di Salvatore Iocolano e di Giuseppe Madonia e di 80 loro affiliati.

Dopo una stasi degli omicidi nei primi sette mesi dell'anno, il comprensorio di Gela è stato turbato da una serie di gravi delitti influenzati probabilmente dal ritorno in libertà dello Iocolano, scarcerato di recente per decorrenza dei termini, nonché dallo stato di latitanza del Madonia. I due *clan* si contendono il controllo del traffico della droga e la gestione di attività economiche, tra cui il commercio delle carni macellate.

La reazione delle forze di polizia nell'area è stata importante, non solo sul piano investigativo, ma anche sul fronte delle misure di prevenzione. Nel comprensorio di Gela nel 1990 risultano notificati 65 avvisi del questore, sottoposti alla sorveglianza speciale con divieto di soggiorno 26 pregiudicati del luogo, mentre altri 23 sono stati sottoposti alla sorveglianza semplice; 11 persone sono agli arresti domiciliari, 9 risultano le persone scarcerate per decorrenza dei termini e 6 le persone in regime di semilibertà. Il tessuto delinquenziale costantemente è verificato: sono stati censiti nella zona quindici gruppi mafiosi con 138 affiliati. All'azione investigativa si aggiunge il rafforzamento dei presidi.

È stato chiesto dal presidente Chiaromonte quale sia la situazione delle forze dell'ordine nell'area di Gela.

Posso rispondere che l'organico del commissariato di pubblica sicurezza è di 100 unità, di cui 2 funzionari, oltre il dirigente. Il nucleo prevenzione crimine della Sicilia orienta le ha operato sul posto con 25 unità. La compagnia dei carabinieri e le dipendenti stazioni hanno un organico complessivo di 144 unità, mentre la Guardia di finanza è presente con 97 elementi. Operano, inoltre nella zona, un distaccamento della polizia stradale ed un ufficio di polizia marittima. Questi sono i dati che caratterizzano la situazione.

La situazione di Gela è del tutto particolare. Il contesto urbano di tale città, che oggi conta 86.000 residenti, presenta una caratteristica di totale sottosviluppo. I quartieri di cintura non dispongono nè di strade, nè di reti fognarie, nè di illuminazione. Le unità immobiliari sono stimate in 10.000 e i vani abusivi in 50.000.

Il fenomeno dell'abusivismo ha assunto connotati di normalità e ha innescato problemi gravissimi di ordine pubblico quando si è tentato di portare la legalità, seppure attraverso sanatorie.

I servizi pubblici sono insufficienti; i pendolari sono circa 10.000 e vi sono almeno 9.600 disoccupati e un migliaio di cassintegrati.

L'unità sanitaria locale (130.000 abitanti) gestisce un solo ospedale con 400 posti letto (un posto ogni 325 abitanti), e offre prestazioni e strutture carenti. Le scuole presentano gravi carenze strutturali e di supporto didattico.

Mancano impianti sportivi, biblioteche e teatri; operano due soli cinematografi e non esistono discoteche nè locali di ritrovo per i giovani. I soli locali disponibili per la popolazione sono i bar, presenti in numero sproporzionato. L'unico impegno apprezzabile nel settore sociale giovanile è profuso dai salesiani, che gestiscono un oratorio largamente frequentato.

I tossicodipendenti sono stimati in un centinaio e nel 1988 sono stati registrati per la prima volta due decessi per *overdose*. Le operazioni repressive dello spaccio al minuto sono di scarso rilievo.

Le ragioni del generale degrado di Gela sono ascrivibili agli squilibri di una trasformazione economica rapida e incontrollata, che ha portato un'area a vocazione agricola a diventare dal 1960 importante polo industriale petrolchimico.

L'accresciuta ricchezza ha innescato una vasta gamma di bisogni, cui gli amministratori non sono stati in grado di far fronte. Emblematico del degrado esistente è il contrasto tra la città e il quartiere dove risiede il personale dell'ENICHEM, ai quali l'iniziativa privata ha assicurato un insieme di servizi fondamentali.

Per quanto riguarda i più recenti avvenimenti di Reggio Calabria, ieri, 4 dicembre, sono stati eseguiti 26 provvedimenti restrittivi nei confronti di soggetti appartenenti a cosche di stampo mafioso; altri cinque ordini di custodia cautelare sono stati eseguiti a Pescara; altri tredici, sempre emessi dalla procura della Repubblica e accolti dal giudice per le indagini preliminari di Reggio, riguardano pregiudicati allo stato irreperibile.

Tra gli arrestati figurano personaggi di spicco delle cosche: Imerti, Rosmini Serraino, De Stefano e De Penalibri. Nelle contestuali perquisizioni domiciliari sono state rinvenute e sequestrate armi, una ricetrasmittente e importanti documenti.

L'importante operazione è stata possibile grazie all'approfondita attività investigativa della squadra mobile di Reggio Calabria, mirata alla identificazione degli affiliati alle varie cosche mafiose reggine in lotta tra di loro, nonché all'acquisizione di elementi di prova a loro carico. Nell'azione investigativa sono state impiegate sofisticate apparecchiature per l'intercettazione telefonica di conversazioni tra gli appartenenti alle varie organizzazioni criminali. È stato anche possibile individuare alcune vittime predestinate delle azioni punitive, la cui incolumità è stata così salvaguardata.

Ho già consegnato alla Commissione affari costituzionali del Senato, in occasione di una recente discussione, una relazione sulla situazione della criminalità, con particolare riferimento alla situazione della sicurezza in Sicilia; in quella occasione ho sottolineato che ci troviamo di fronte, nel 1990, ad un rapido incremento della delittuosità, in particolare ad una lievitazione molto forte degli omicidi, e ad una conferma della concentrazione degli stessi, per il 70 per cento, nelle quattro regioni a rischio.

Non aggiungerò quindi, altri elementi a quelli già forniti, preferendo piuttosto rispondere alle osservazioni, ai rilievi e alle indicazioni che verranno fatte dai commissari soprattutto sulla base dei sopralluoghi effettuati dalla Commissione in diverse parti del territorio.

Affronterò adesso il problema più specifico del coordinamento delle forze di polizia.

La Commissione antimafia, nel cogliere nel problema del coordinamento - giustamente - la questione centrale e focale della lotta alla criminalità organizzata, ha elaborato una relazione che credo sia a tutti nota.

Il punto sostanziale è duplice: da una parte i problemi di rafforzamento, di ristrutturazione e di preparazione; dall'altra, una diversificazione dei compiti tra le varie forze di polizia, esaltandone la vocazione di base.

La Commissione antimafia chiama in causa, con il suo rapporto, l'esercizio della funzione di coordinamento in un'ottica che deve favorire una azione articolata, concernente: la ridefinizione della collocazione strategica delle tre forze di polizia, la creazione delle strutture di coordinamento, il potenziamento delle componenti specialistiche della polizia, la revisione dell'*iter* di formazione del personale.

Il coordinamento viene ritenuto il punto focale del dibattito sulla ricerca del più redditizio impiego delle forze nella lotta contro la criminalità organizzata.

Il coordinamento delle forze di polizia non riguarda soltanto il controllo del territorio e l'attività investigativa preventiva, ma anche l'attività investigativa giudiziaria. Una distinzione dei due ambiti (preventivo e giudiziario) serve a meglio specificare le responsabilità, soprattutto per quanto attiene il coordinamento delle investigazioni preventive e del controllo del territorio, di pertinenza dell'autorità di pubblica sicurezza, e per quanto riguarda il coordinamento delle investigazioni giudiziarie, la cui responsabilità è del magistrato.

Nel decreto-legge recentemente presentato dal governo e attualmente all'esame del Parlamento, vi sono norme che mirano a rendere più incisivo il coordinamento investigativo-giudiziario. Si prevede l'istituzione di appositi servizi centrali e interprovinciali della polizia, dei carabinieri e della finanza che assicurino il collegamento reciproco circa le investigazioni sulla criminalità organizzata; a questi servizi, in modo congiunto, di regola, dovrebbe fare riferimento il pubblico ministero nel corso delle indagini preliminari, pubblico ministero al quale è demandata la cura dell'effettivo coordinamento di diversi organismi. A tale criterio il magistrato dovrebbe orientare la propria azione anche quando si avvalga dei normali servizi di polizia giudiziaria già esistenti presso le singole forze.

Nel decreto-legge, poi, la funzione di coordinamento viene ulteriormente evidenziata laddove si prevede, per particolari esigenze di determinate regioni a rischio, la costruzione di unità investigative a composizione mista interforza (sul tipo delle *task-forces*).

Circa il coordinamento delle forze di polizia per il controllo del territorio nell'ordinaria e quotidiana attività, si è completata una pianificazione nazionale interforze di controllo del territorio, che potrà consentire l'emanazione di direttive per riorganizzare il controllo, evitando dispersioni di forze e garantendo un continuo reciproco flusso di informazioni.

Per l'indispensabile convergenza di valutazioni a livello provinciale, riguardo i pericoli da fronteggiare, soprattutto nei territori a rischio, sono sollecitate le autorità provinciali di pubblica sicurezza a ricercare soluzioni comuni per evitare assenze di coordinamento, anche nell'ambito di ciascuna forza di polizia.

Già oggi abbiamo sensibilizzato i comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica, considerandoli luoghi utili per una ricerca del consenso tra le diverse forze su comuni linee di azione e di contrasto da

parte delle forze di polizia. Lo stesso Comitato nazionale deve essere un luogo utile a siffatto scopo.

Per quanto riguarda il coordinamento informativo, il sistema integrato delle banche-dati delle forze di polizia, già da tempo assolve, in una certa misura e positivamente, alla funzione di recepire e distribuire le informazioni che provengono dalle varie fonti di polizia; comunque, resta importante rafforzare la strada di un utilizzo coordinato delle informazioni, per evitare soprattutto inutili sovrapposizioni e duplicazioni di indagini e investigazioni.

È bene osservare che per razionalizzare l'intervento sul territorio non è soltanto necessario evitare duplicazioni di presenza, poichè può darsi che in talune circostanze una presenza forte ed accentuata possa essere utile, anzi auspicabile; l'importante è che la presenza sia pianificata e coordinata, nel senso che la concentrazione di forze deve essere disciplinata da un impulso dell'autorità responsabile.

Circa la razionalizzazione delle risorse, la riqualificazione del personale, l'acquisizione di mezzi e la definizione delle procedure molto può e deve farsi attraverso il funzionamento del Comitato nazionale, che deve affrontare questi problemi.

Ritengo che la Commissione antimafia, nel momento in cui ipotizza un modello di coordinamento basato su una netta diversificazione e conseguente specializzazione delle funzioni delle singole forze di polizia, in una prospettiva fortemente innovativa dell'attuale assetto, indichi una questione sulla quale è opportuno sviluppare una riflessione, valutando i dati e gli elementi positivi, ma anche i limiti che essa presenta.

L'auspicata specificazione dei compiti dovrebbe in particolare (recita la relazione) «prevedere una diversa articolazione organizzativa e territoriale, con funzioni di pubblica sicurezza per la polizia di Stato e a privilegiare una maggiore vocazione verso il controllo del territorio e l'attività di polizia giudiziaria per l'Arma dei carabinieri, fermo restando per quest'ultima la specificità di polizia militare».

L'orientamento manifestato dalla Commissione antimafia sembra in una certa misura voler ridimensionare il ruolo della polizia di Stato, limitandone i compiti alle sole funzioni di polizia amministrativa e di ordine pubblico. Credo sia importante iniziare a sviluppare già in questa sede un confronto approfondito per valutare insieme se la strada indicata sia utile o meno. Per rispondere positivamente alla sollecitazione ricevuta, ho costituito immediatamente un gruppo di lavoro che esamini le proposte avanzate e trasmetta alla Commissione un rapporto con le osservazioni e i rilievi, ma anche con le indicazioni necessarie per compiere decisivi passi avanti sulla strada del coordinamento. E non ho bisogno di sottolineare quanto questo aspetto costituisca per noi un punto decisivo: questa è la ragione per la quale ho ritenuto che a questa audizione fosse necessaria la presenza dei capi delle forze di polizia, non solo per recepire le proposte alle quali è giunta la Commissione antimafia, ma anche per rispondere ad eventuali richieste di chiarimento da parte degli onorevoli commissari.

Certamente, queste mie osservazioni iniziali, come ho detto al presidente Chiaromonte, sono limitate ad alcuni aspetti, dando per scontata l'analisi generale delle questioni: esse sono totalmente prive di

una indicazione della linea del governo proprio perchè è stato chiesto che tale discussione avvenga alla presenza del Presidente del Consiglio e sulla base di una relazione di indirizzo generale. Ho ritenuto, pertanto, di non dover anticipare alcunchè delle osservazioni e delle proposte contenute nelle scelte del governo, limitandomi esclusivamente a queste brevi e particolari osservazioni.

Forse, nel rispondere agli onorevoli commissari che interverranno potrò entrare nel merito delle singole questioni.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Ha facoltà di parlare il senatore Vitale.

VITALE. Ho ascoltato con la dovuta attenzione la relazione del Ministro ed ho trovato che egli ha ripreso, anche in questa sede, alcune affermazioni da lui fatte all'indomani dei gravissimi fatti di sangue avvenuti a Gela presso la Commissione affari costituzionali del Senato.

Devo dire subito, signor Ministro, che in questa sua versione vi sono un paio di vuoti paurosi che desidero far rilevare, senza per questo voler interferire in compiti non miei; desidero anzi offrire alla conoscenza del Ministro e degli autorevoli colleghi qui presenti alcuni elementi di mia conoscenza, essendo il mio collegio a pochi chilometri di distanza da Gela.

Il primo vuoto riguarda il periodo tra il 1980 e il 1987 e cioè quello che ha visto precipitare gli eventi a Gela: su questo aspetto lei non ha detto nulla signor Ministro, nè in Commissione affari costituzionali, rispondendo alle domande dei senatori Vetere e Crocetta, nè qui, perchè non credo abbia gli elementi sufficienti per farlo. Vorrei dunque ricordare innanzitutto che il primo omicidio di un certo livello, che poi ha determinato la faida di Gela, è avvenuto nel 1980 ai danni di Coccomini Calogero. Il signor Ministro non ha parlato dei rapporti inviati dai carabinieri (dal capitano Sica) alla magistratura di Caltanissetta, non ha detto che i primi provvedimenti della magistratura portano una data posteriore di tre anni rispetto a quei rapporti dei carabinieri. Tutto questo è importante per capire come alcuni fatti potevano essere previsti; un intervento tempestivo avrebbe potuto evitare che si verificassero tanti omicidi.

Mi sono voluto soffermare su questo aspetto perchè, anche dalle notizie di stampa di questi giorni, mi sembra che i fatti vengano interpretati in maniera sbagliata; sembrerebbero infatti essere stati causati da una sorta di gioco condotto da «schegge impazzite», che la situazione sia sfuggita di mano ai *clan* contrapposti e che questi ragazzi stiano conducendo un gioco pericoloso, senza che alle loro spalle vi sia il diretto controllo da parte dei *clan*.

Con molta umiltà vorrei dire, proprio per aiutare tutti a riflettere, che questa tesi è del tutto fuorviante: non possiamo cadere in questo inganno. Non sarò certo io a dire che a Gela o altrove non occorre una presenza più massiccia dello Stato per la riappropriazione del territorio, anche per dare una sensazione di sicurezza alla popolazione; ma qui si tratta soprattutto - il ministro lo ha detto alla fine del suo intervento ma gradirei che lo precisasse ulteriormente - di vedere se è possibile, posto che a Gela tra carabinieri, polizia e Guardia di finanza ci sono circa 350

uomini, migliorare qualitativamente più che quantitativamente la forza esistente. In altre parole, occorrono uomini in grado di leggere all'interno del fenomeno tristissimo che ha colpito Gela.

Voglio ribadire con estrema tranquillità quanto ha già affermato lo stesso Ministro dell'interno - e si tratta di un problema che non riguarda soltanto lui o la nostra Commissione, ma il governo nel suo complesso e tutte le forze politiche - rispetto alle cause sociali profonde che hanno originato l'attuale situazione a Gela e che riguardano la mancanza di lavoro e l'assenza di servizi adeguati. Si tratta di giovani i cui padri, braccianti e contadini poveri, nel corso degli anni hanno svolto delle battaglie per il riscatto sociale, per la terra, per il lavoro. Si tratta di giovani i quali più che al guadagno oggi guardano all'esaltazione che può derivare dal fatto di tenere in pugno una pistola, dall'essere considerati o dal considerarsi importanti. Ho letto con raccapriccio che alcuni degli arrestati in questi giorni si facevano chiamare con soprannomi estremamente significativi, come «Smith & Wesson» o «Nele 'u killer»; e ciò lo si scopre dopo gli arresti, malgrado si tratti di persone conosciute da tutti.

In una realtà come quella di Gela si possono presentare situazioni singolari: mentre veniva arrestato Iozza, lo zio, il preside Tasca, una degnissima persona, stava tenendo una riunione a scuola per denunciare il fenomeno della mafia. Non vi è dubbio che vi siano cause sociali, alle quali però è necessario porre mano con grande urgenza e certamente le parole ormai non servono più.

Prendo atto di quanto ha affermato il Ministro dell'interno relativamente alla qualità delle forze dell'ordine impiegate nell'azione di contrasto contro il tristissimo fenomeno della delinquenza organizzata, e soprattutto relativamente all'aspetto del coordinamento in ordine al quale personalmente accetto l'invito del Ministro ad operare un minimo di riflessione, per capire se le proposte che egli ha preannunziato corrispondano effettivamente all'obiettivo di un miglior coordinamento.

Occorre capire se tale obiettivo, assieme ad una adeguata presenza delle forze dell'ordine sul territorio e ad una loro maggiore qualificazione professionale, possa determinare le condizioni per giungere alla rimozione delle cause sociali di questo fenomeno e per fornire ad esso un'adeguata risposta.

ANDÒ. Signor Presidente, credo di poter condividere l'impianto della breve relazione introduttiva fatta dal Ministro; del resto le situazioni che caratterizzano i vari punti di crisi e che presentano un ritmo tanto inteso escludono la possibilità di collocarci all'interno di un ragionamento diverso da quello che può portare ad una posizione che sia la più unitaria possibile, evitando così di ripartire sempre da zero come avveniva quando, dovendoci confrontare con questo fenomeno ad intervalli di tempo piuttosto lunghi, occorreva ogni volta riassumere le filosofie sottostanti alle diverse questioni.

Il Ministro dell'interno ha ripetuto anche in questa sede che il governo vuole affrontare questo problema sulla base di una strategia unitaria. Infatti, i provvedimenti cui si faceva riferimento dovrebbero avere appunto un'ispirazione unitaria. Il pacchetto di provvedimenti

preannunziati dal ministro Scotti, se devono essere condivisi proprio per la loro ispirazione unitaria, dal punto di vista dell'impostazione tecnica, andrebbero forse considerati più attentamente prima di essere trasmessi al Parlamento. Certo si tratta di scelte opinabili e tuttavia sembra saggio riconsiderare alcuni punti fondamentali di tali provvedimenti al momento dell'impatto con la discussione parlamentare. Considero sacrosanta questa esigenza di un riesame parlamentare, però talvolta si ha l'impressione che essa risulti ulteriormente fondata per il fatto che alcuni aspetti tecnici vengono sottovalutati, pur se per motivi comprensibili legati all'urgenza di rispondere in qualche modo a situazioni molto gravi di tensione e di allarme sociale.

Ci si trova quindi di fronte ad un governo che, alla vigilia della discussione parlamentare, appare seriamente impegnato ad operare e a sostenere certe scelte mentre poi, avviata la discussione, appare altrettanto seriamente impegnato a rimettere in discussione tali scelte o comunque ad assecondare chi legittimamente chiede che esse vengano discusse. Uno scarto così visibile, talvolta addirittura vistoso, nei comportamenti degli stessi membri del governo induce a ritenere che, pur esistendo una strategia unitaria, ciascuno poi ritiene di poter imboccare una propria direttrice di marcia per cui alcune questioni di carattere tecnico, che pure hanno grandissima rilevanza, non vengono valutate come si dovrebbe.

Il ministro Scotti ha insistito ancora una volta sull'esigenza del coordinamento ed a questo riguardo non ha pronunziato le solite frasi di rito o di omaggio alla retorica del coordinamento; egli ha sottolineato che si tratta di un problema di ricerca dei giusti meccanismi istituzionali e delle forme più adeguate per ottenere l'obiettivo del coordinamento. Non si tratta quindi di ribadire ancora una volta un'esigenza su cui tutti concordano, ma di fare i conti con l'ordinamento, con i meccanismi e le forme istituzionali attraverso cui il problema va affrontato e risolto. Appare sempre più evidente che esiste un problema di governo dei comportamenti dei diversi soggetti istituzionali, anche di quelli che operano a livello locale, per tentare di ridurli ad unità. Spesso questi soggetti che operano a livello locale hanno una capacità molto relativa di adeguarsi alle decisioni assunte al centro. Per fare un esempio basti pensare al problema del controllo sul territorio. Non vi è dubbio che in questa materia anche ai comuni competono compiti relevantissimi e non c'è dubbio che le modalità di impiego della polizia urbana costituiscono un fatto rilevante, sia sotto il profilo della vigilanza del territorio, sia sotto il profilo dell'acquisizione di notizie utili con riferimento a tutto ciò che avviene sul territorio stesso. Talvolta l'atteggiamento che è sembrato prevalere a livello degli enti locali è quello secondo il quale tutto ciò che riguarda il territorio sia di competenza dello Stato. In tale ottica si tratta di una protezione, di una vigilanza, di uno sguardo che deve necessariamente essere altrui e venire dall'alto, cioè si tratta di questioni che competono alla polizia di Stato, per cui gli enti locali possono assolutamente disinteressarsi di questo problema. Questo atteggiamento non ci convince; si tratta di una posizione di responsabilità che, a mio giudizio, deve essere qualificata come tale; in ogni caso le giuste forme di coordinamento prevedono anche un coinvolgimento delle autorità locali all'interno di

questo disegno. La soluzione più ovvia è quella di far tornare, per esempio, la polizia urbana all'assolvimento di alcune funzioni fondamentali senza distrarla nello svolgimento di altri compiti di carattere amministrativo, che poco o nulla hanno a che vedere con il controllo del territorio.

Naturalmente, di fronte ad inerzie prolungate, si pone un problema di interventi sostitutivi. Credo che con i provvedimenti di cui ci stiamo occupando si cominci ad affrontare questo problema. Si tratta certamente di una materia molto delicata; ci scontriamo con un sistema che da troppo tempo ignora l'istituto dei poteri sostitutivi e con una cultura del decentramento verso la quale non si può che manifestare il giusto rispetto, ma alla quale occorre riconoscere che ha determinato anche conseguenze piuttosto dirompenti, soprattutto laddove il sistema dei poteri pubblici è più debole. Non è detto che potere sostitutivo significhi minore tasso di vita democratica. Può significare anzi la cosa opposta, a condizione che si sappia cosa dire agli enti locali quando si sollecita una collaborazione di questo tipo e di questo livello e che poi lo Stato disponga nel territorio di sensori sufficientemente attendibili quando si chiamano i diversi soggetti istituzionali locali ad assolvere alcuni compiti e competenze loro attribuiti. Anche a questo proposito vorrei fare un esempio. Tutti noi sappiamo cosa significhi l'abusivismo nelle regioni meridionali, non soltanto con riferimento all'ampiezza del fenomeno e ai dissesti che provoca, quanto all'uso del territorio. Occorre anche distinguere fra diversi tipi di abusivismo. In alcuni casi l'abusivismo incide anche sul sistema delle erogazioni economiche; se l'abusivo è l'emigrante che rientra in Italia o se la casa abusiva costituisce, per così dire, una forma abbastanza primitiva di investimento, siamo di fronte ad un fatto che ha un certo significato; invece, nel caso di un condominio abusivo di trenta appartamenti ci troviamo di fronte ad un fenomeno molto diverso. Il fenomeno a cui assistiamo è proprio quello dei condomini abusivi, di investimenti cospicui di risorse per realizzare opere abusive di notevoli dimensioni, con un prestanome che non risponde di nulla e con finanziatori che stanno alle sue spalle. Di fronte a situazioni di questo tipo l'ente locale si trova costretto a compiere, anzi a non compiere una scelta difficile, trattandosi di situazioni che non possono essere toccate. Infatti, l'ente locale non ha una forza sufficiente per eseguire l'ordine che proviene dalla autorità giudiziaria. Si possono verificare allora, signor Ministro, fatti clamorosi, cioè che una amministrazione comunale - e mi riferisco anche a comuni importanti - di fronte alla scelta di correre il rischio molto concreto di subire un procedimento penale o di far demolire l'immobile abusivo, ritenendo di non avere coperture sufficienti per poter assumere una decisione di questo tipo - non si tratta, infatti, di una decisione impopolare bensì ad altissimo rischio - preferisce dimettersi per non dover operare questa scelta. Questo accadrà - lo anticipo - in uno dei più grandi comuni della provincia di Catania, ad Adrano, dove probabilmente gli amministratori saranno costretti a dimettersi trovandosi stretti in una morsa: da un lato la magistratura, che non può far finta di non vedere lo scempio che si è operato nel territorio comunale, dall'altro l'amministrazione che, nel momento in cui deve assumere queste decisioni, si sfalda in quanto non ha sufficiente

coraggio per farlo. In questo caso il termine coraggio non si riferisce assolutamente ad un giudizio di valore su un eventuale comportamento omissivo, ma indica piuttosto la situazione di solitudine e quindi di debolezza in cui si trovano gli amministratori locali in una situazione di questo genere.

Una regione a statuto speciale come quella siciliana ha gli strumenti per intervenire, cioè può esercitare dei poteri sostitutivi. Sarebbe questo un ottimo modo per spersonalizzare decisioni difficili, per mettere al riparo le amministrazioni locali da situazioni che, dovendo essere gestite politicamente *in loco*, risultano eccessivamente onerose ed eccessivamente a rischio. Quello dell'intervento sostitutivo della regione potrebbe essere un criterio generale da rendere immediatamente operativo non appena si tratti di eseguire le decisioni della magistratura; si avrebbe così un criterio uguale per tutti che consentirebbe una efficacissima tutela delle amministrazioni locali. Questo sarebbe anche un modo concreto di coordinare, per esempio, attraverso l'esercizio di poteri che competono alla regione, ciò che si fa a Roma con ciò che poi si dovrebbe fare a livello anche del più piccolo dei comuni della Campania, della Sicilia o della Calabria. Naturalmente quando parlo di poteri sostitutivi mi riferisco anche a tutta quella rete di conoscenze necessarie per una decisione amministrativa, senza le quali quest'ultima diviene una decisione a rischio. Sappiamo bene che non esistono reti informative all'interno delle quali affluiscono, per esempio, i dati degli uffici che rilasciano le concessioni edilizie o commerciali, e sappiamo bene che l'organizzazione di tutti questi dati deve essere eseguita *in loco* per consentire all'amministratore locale di poter poi organizzarsi autonomamente una serie di conoscenze senza le quali è facile correre il rischio di alimentare, con la propria decisione, afflusso e riciclaggio di capitali sporchi, o comunque la possibilità che nell'ambito del proprio comune la malavita riesca ad essere proficuamente e diffusamente impresa. Credo che con riferimento a questo problema sia ormai noto che non esistono i mezzi e gli strumenti per provvedere a livello comunale; sappiamo altresì che queste conoscenze preliminari, per decisioni del tipo di quelle che si auspicano, o vengono realizzate attraverso un controllo ed un aiuto che non può che essere esterno all'amministrazione locale, oppure non vengono assolutamente realizzate. Venendo a mancare tali conoscenze si crea di conseguenza una mancanza di iniziative politiche *in loco* che poi rifluisce, per così dire, inevitabilmente anche verso l'alto.

In particolare per il caso di Gela, che non conosco bene come il senatore Vitale che se ne è occupato in maniera più approfondita, vorrei comunque esprimere le opinioni che ho maturato in proposito. Signor Ministro, nelle scorse settimane noi abbiamo affrontato una vicenda molto intricata, quella delle distrazioni operate dall'Enel con riferimento alla centrale di Gioia Tauro, e abbiamo concluso in un certo modo non tanto perchè abbiamo acquisito delle certezze in ordine al comportamento dell'Enel, ma perchè restassero agli atti i nostri giudizi su quei comportamenti e su quelle probabili distrazioni, con riferimento a tutta una serie di altre possibili distrazioni che spesso i soggetti economici pubblici perpetrano in aree del paese che possono definirsi ad alto o ad altissimo rischio. Non c'è dubbio che in tutti questi

anni a Gela, per esempio, l'ENICHEM ha compiuto numerosi atti di disattenzione.

Per esempio, spesso non c'è un riscontro tra le capacità imprenditoriali, che risultano all'ENICHEM, e la capacità imprenditoriali che risultavano nella società civile gelese o nella zona prima che arrivasse l'ENICHEM. Improvvisamente dei macellai o dei droghieri sono diventati degli importanti fornitori di servizi rilevanti per l'ENICHEM, e in un certo senso sono nati con quest'ultima.

Il consolidarsi di queste vicende e di tutta una serie di intrecci, che hanno scoraggiato l'imprenditoria sana ad essere una interlocutrice del soggetto economico pubblico, stanno alla base delle difficoltà che sono state registrate. Può darsi anche che ci sia stato un intasamento di domande per le stesse cose, considerata la facilità con cui alcuni le ottenevano pur non potendo vantare titoli particolari sul piano dell'imprenditoria locale. Allora ritengo che una maggiore attenzione su tutti questi aspetti rientri nel coordinamento. Non si tratta soltanto di coordinare (credo che non sia questo lo spirito delle osservazioni fatte dai rappresentanti dei carabinieri, della finanza e della polizia), ma di coordinare tutti i soggetti istituzionali che possono realizzare qualcosa positivamente ai fini considerati in questa sede o che comunque non dovrebbero essere di ostacolo.

Naturalmente *task-force*, forze dell'ordine adeguate nel numero e nella capacità professionale, coordinamento, per poter funzionare bene, richiedono flussi informativi che consentano agli operativi di poter lavorare sapendo dove mettono le mani. Da questo punto di vista, ritengo che ci troviamo di fronte ad un tipo di criminalità organizzata la cui nota attività (credo che si candidi a fare tutto o quasi tutto) deve essere sottoposta a delle appropriate indagini, anche attraverso forme di reperimento delle conoscenze che non debbono essere quelle che normalmente vengono acquisite mediante i tradizionali corpi di polizia. Sul piano della attività di *intelligence*, applicata alla materia di cui stiamo parlando, dovremmo avere più fantasia, non dico più spregiudicatezza perchè pericoli di altra natura stanno sempre dietro l'angolo. Tuttavia, in una situazione in cui l'attività dei *racket* supera il 60-65 per cento delle attività economiche, la sola idea che possono esservi attività economiche camuffate, ai fini dell'*intelligence*, può creare uno scompiglio sull'intero mercato e può far esplodere forti contraddizioni. Allora, da questo punto di vista (siccome si tratta di coordinamento), il coordinamento tra attività operative e le necessarie coperture informative, che devono essere diversificate per quanto riguarda la presenza nel territorio e la qualità del lavoro svolto negli interventi, è un problema da affrontare approfonditamente e radicalmente.

Sembra opportuno che il Ministro non sia troppo presenzialista.

PRESIDENTE. Che significa presenzialista?

ANDÒ. Vuol dire che non corre da un luogo all'altro e non è molto presente. D'altra parte lo stesso Ministro lo aveva anticipato in una sorta di dichiarazione di intenti. Credo che sia bene che il Ministro dell'interno non sia soprattutto presente a riunioni a vari livelli. Tuttavia, con riferimento alle riunioni importanti(dopo essere stato

chiamato a viva voce dalle autorità locali e dopo aver dato delle assicurazioni che certi interventi verranno fatti in determinati tempi), è bene che questa Commissione possa essere informata dei tempi e dei modi di realizzazione degli impegni assunti. Signor Presidente, per il nostro lavoro sarebbe utile sapere che il Ministro dell'interno ha promesso a Reggio Calabria, a Catania o a Palermo determinati interventi da svolgere in un certo modo e in un certo tempo. Sarebbero utili altresì, informazioni periodiche sullo stato di realizzazione degli impegni assunti e, se non sono stati assolti, sui motivi.

PRESIDENTE. Sono d'accordo con l'ultima proposta fatta dall'onorevole Andò.

Desidero invitare i commissari ad approfittare della presenza del tutto eccezionale del Capo della polizia, del Comandante dei carabinieri, del Comandante della Guardia di finanza e dell'Alto commissario per rivolgere alle personalità che abbiamo il piacere di ospitare brevi domande precise, in modo che anch'essi possano interloquire, se lo ritengono necessario.

VIOLANTE. Signor Presidente, proprio la sua ultima precisazione mi dà l'occasione di sottolineare che dobbiamo cogliere l'opportunità della presenza tra noi di tre tecnici di altissima e riconosciuta qualificazione, come il Capo della polizia, il Comandante generale dell'Arma dei carabinieri e il Comandante della Guardia di finanza. Ritengo che sarebbe utile avere da queste tre personalità una valutazione tecnica (il Ministro ci ha offerto un quadro politico) dello stato della situazione, delle difficoltà e dei risultati di ciascun corpo. Infatti, sarebbe bene che la Commissione disponesse insieme di valutazione politiche e di analisi tecniche.

Inoltre, desidero fare una richiesta di carattere specifico in relazione al numero dei latitanti: desidero sapere se i corpi hanno fatto un quadro dei latitanti di maggiore pericolosità. Inoltre, vorrei avere delle informazioni sulla quantità di documenti di identità rubati. Da alcune indicazioni risulta molto alto il numero di documenti rubati e quindi sostanzialmente difficile procedere ad accertamenti sulla identità delle persone. Infine, desidero avere qualche notizia sulla quantità di armi che vengono rubate (per dei motivi molto chiari).

In sostanza, desidero avere degli elementi base per cominciare a ragionare sugli strumenti di cui dispone la criminalità.

Dalle indagini che ha svolto la Commissione antimafia è emerso che c'è una forte flessione degli accertamenti patrimoniali di carattere finanziario, nonostante sia stata varata recentemente la possibilità di compierli da parte della polizia di stato e dell'Arma dei carabinieri. Il generale Ramponi più volte ci ha trasmesso diversi suggerimenti, alcuni dei quali sono stati tradotti in proposte di legge (una presentata dal presidente Chiaromonte, un'altra firmata dalla collega Umidi Sala). Tuttavia, c'è un problema di fondo: è chiaro che i due punti di forza del grande crimine sono le impunità e le ricchezze. Mi sembra che su questi due aspetti non sia stata ancora svolta un'azione sufficientemente incisiva e significativa. Non voglio fare dei rimproveri, ma cercare di individuare il modo per risolvere il problema.

Per quanto riguarda il decreto-legge a cui si è richiamato il ministro Scotti, a parte un certo orientamento «prefettocratico» che viene fuori ogni tanto, bisognerebbe capire e fare una riflessione sul ruolo dei prefetti e su quello dei commissari di governo. Infatti, molto spesso, compiti e funzioni che dovrebbero essere attribuite ai commissari governativi vengono assegnate ai prefetti che credo abbiano una propria specifica collocazione.

Se invece guardiamo il carico di lavoro che è stato attribuito ai prefetti soltanto negli ultimi otto mesi (che riguarda la droga, gli immigrati, diversi coordinamenti, varie commissioni) vediamo che non riescono a svolgere neanche la metà di quanto dovrebbero fare (infatti i più onesti si lamentano di questa situazione, i più onesti con se stessi naturalmente).

PRESIDENTE. Quelli più sinceri.

VIOLANTE. Sì, quelli più onesti con se stessi. Qualche prefetto ha anche posto altri problemi, ma non è questa la sede per affrontarli.

Per quanto riguarda la legge Gozzini, devo dire, onorevole Ministro, che una sua affermazione ci ha lasciato interdetti: mi riferisco alla contraddittorietà dell'intervento.

Con il decreto-legge riguardante la legge Gozzini, lei propone cinque anni di sospensione per tutti, compresi i pentiti. Al tempo stesso però sono in discussione un disegno di legge riguardante la sicurezza dei pentiti e un altro la riduzione di pena per i pentiti. Non si capisce perciò quale strategia stia seguendo il governo; segni di questo genere sono distonici, creano disordini nel mondo dell'amministrazione della giustizia e lasciano qualche perplessità nei parlamentari.

A questo si aggiunga che gli articoli 15 e 16 del decreto-legge sono quasi delle disposizioni a futura memoria, perchè stabiliscono che si faranno - non si capisce bene dove o quando - dei nuclei per il coordinamento: tra poco arriveremo al punto che occorrerà coordinare i coordinatori.

In sostanza, il problema posto da questo decreto-legge è la difficoltà di individuare una soluzione incisiva. Il numero degli addetti delle forze dell'ordine forse non è sufficiente, ma è sicuramente elevato rispetto agli altri paesi (senza contare che ci sono ancora cinque persone sotto sequestro).

Il problema che si pone è come impostare in termini seri l'intervento di polizia. Alcuni di noi iniziano a pensare che sia il caso di riflettere su alcune modifiche di carattere strutturale, per adeguare le forze dell'ordine alle nuove minacce che vengono dal mondo criminale. In altre parole, l'intervento delle forze di polizia è omogeneo, indipendentemente dal tipo di criminalità che si trova ad affrontare. Ci sono oggi almeno tre forme di organizzazione criminale: la criminalità da strada, il gangsterismo e la criminalità mafiosa. Nei confronti di queste tre forme di criminalità la metodologia di risposta è sostanzialmente la stessa. Mi chiedo se invece di parlare di coordinamento non sia il caso di distinguere strutturalmente l'intervento dello Stato. L'agente che deve intervenire sulla criminalità da strada ha una

mentalità ed una cultura diversa da quello che deve intervenire contro la mafia.

Probabilmente occorrerà rivedere anche quei dati che risalgono a mezzo secolo fa oppure istituire una polizia regionale; tuttavia non possiamo continuare a far agire il piccolo nucleo dei carabinieri su fronti assolutamente diversi.

Per quanto riguarda il suo incarico, signor Ministro, desidero che lei sappia che non c'è da parte nostra alcuna prevenzione: aspettiamo per valutare nei fatti il suo operato. Devo comunque segnalarle che le grandi promesse fatte all'indomani dell'uccisione del giudice Livatino ancora non sono state mantenute: tutti i disegni di legge annunciati non sono stati ancora portati all'esame delle Camere (anche se la responsabilità di questo non credo vada ascritta esclusivamente al governo).

RIGGIO. Partendo dal caso di Gela che mi sembra emblematico, vorrei comprendere meglio un passo della relazione del Ministro, laddove afferma che vi è stata un'intensa attività svolta dai diversi corpi di polizia nell'area di Gela. Su questo aspetto vi sono già delle proposte. L'onorevole Andò ne ha richiamate alcune e ne ha ricordate altre che attengono all'automatismo dei poteri sostitutivi e alle forme di integrazione che sono già state concepite. Esiste già un decreto straordinario sulla Sicilia, risalente a tre anni fa, che consente alle amministrazioni di lavorare insieme per la realizzazione di particolari progetti e che prevede forme di sostituzione automatica in caso di inadempienza, giungendo fino ad immaginare forme di collaborazione e di intervento da parte delle autorità statali sul territorio.

Quello che è interessante sottolineare, per quanto riguarda l'aspetto pratico degli effetti di demotivazione da parte di alcuni componenti delle forze dell'ordine, è il fatto che alcune segnalazioni, alcuni allarmi e alcuni richiami non vengono sostanzialmente recepiti. Credo che vi siano delle responsabilità che appartengono a chi ha il compito di fornire servizi sul territorio; del resto ciò è ricordato anche nella relazione annuale della Commissione, laddove si dice che l'invocazione generica allo Stato lascia il tempo che trova quando gran parte dei servizi è affidata al circuito regionale locale.

Vorrei inoltre sollevare due questioni di ordine tecnico. Nel corso dell'indagine sul riciclaggio abbiamo ricevuto un'enorme quantità di informazioni cui si sono accompagnate molte proposte tecniche. Partendo dal caso di Gela, cioè dalla conoscenza delle trasformazioni sociali che in quella cittadina sono molto vistose, vorrei capire il motivo per cui non si è riusciti a tradurre questa consapevolezza in azioni di prevenzione. Desidererei sapere, cioè, se vi è una difficoltà oggettiva che impedisce di fronteggiare questi fenomeni o se invece vi è una mancanza di conoscenza o una carenza amministrativa che rende impossibile il coordinamento proprio dove esso appare più urgente.

Vorrei poi avere delle indicazioni su che cosa si può fare. Mi ero permesso di rivolgere al precedente Ministro dell'interno una caldissima raccomandazione a voler considerare intanto la diretta applicazione in Sicilia di alcune norme, in particolare di quelle che attengono ai controlli, che credo rappresentino il punto di maggiore fragilità per quanto riguarda la credibilità delle istituzioni locali.

In conclusione sottolineo l'esistenza di una amplissima elaborazione che potrebbe consentire di migliorare il rapporto di collaborazione tra il governo e le forze parlamentari su una questione, come quella che abbiamo di fronte, tanto importante per l'avvenire del paese.

FORLEO. Signor Presidente, vorrei qui ribadire una questione di cui mi occupo da molto tempo, cioè quella di coordinamento tra le forze di polizia. Il comma 1 dell'articolo 1 della legge n. 121 del 1981 «Nuovo ordinamento della pubblica sicurezza», stabilisce che il Ministro dell'interno è responsabile della tutela e della sicurezza pubblica ed aggiunge successivamente che egli ha l'alta direzione dell'ordine e della sicurezza pubblici, che ritengo che attualmente si interpretino riduttivamente, limitandosi all'aspetto dei servizi di ordine pubblico. Con ciò viene vanificato l'articolo 5 della legge citata che affida al Dipartimento della pubblica sicurezza le varie pianificazioni, ivi compresa quella finanziaria, che mi sembrano determinanti e rispetto alle quali, in questi dieci anni circa di vigenza della legge di riforma, non abbiamo avuto alcuna possibilità di riscontro sul piano operativo.

Mi rivolgo quindi ai responsabili delle forze dell'ordine riconoscendo che vi è buona volontà, ma sottolineando che molto spesso il Parlamento approva provvedimenti che nascono da richieste avanzate dai singoli corpi e che quindi aumentano la loro autonomia ma non certo il livello di coordinamento. Mi chiedo se non sia opportuno un riesame di questa situazione, anche alla luce dei provvedimenti che verranno prossimamente approvati dal Parlamento e in considerazione di quel coordinamento che dovrebbe essere attuato dal Dipartimento della pubblica sicurezza. È una delicata e complessa funzione assegnata al Ministro dell'interno sulla quale ritengo che la nostra Commissione debba soffermarsi. Molto spesso, infatti, discutiamo degli effetti senza riuscire a giungere alla causa.

In questi giorni mi sono recato a Gela e quindi ho conoscenza diretta dell'impegno degli uomini, delle strutture, dei responsabili dei corpi per far fronte alla drammatica situazione che lo stesso ministro ci ha esposto, pertanto ho pudore a chiedere un ulteriore impegno. Tuttavia va rappresentata la condizione di scoramento del personale a fronte del disastro degli altri settori dello Stato e di tutti i problemi che devono ancora trovare un minimo di risposta.

A parte il problema del coordinamento che sul piano legislativo, a mio giudizio, non ha trovato adeguata soluzione, si sta facendo strada l'idea di assecondare le vocazioni dei tre corpi di polizia. Si tratta di una possibilità che emerge dalla stessa relazione del gruppo di lavoro coordinato dal senatore Cappuzzo e che a me sembra sia stata ripresa anche dalla Commissione affari costituzionali per bocca del suo Presidente e di alcuni altri membri. In questo senso ci si è chiesti se non sia il caso di orientarsi verso una direzione unica delle forze di polizia, pur nella pluralità di funzioni e di compiti. A questo proposito è stato giustamente posto il problema della funzione dei prefetti i quali rivestono un ruolo di rappresentanza generale dello Stato. La situazione certamente deve evolversi nella direzione del superamento dei contrasti e della compensazione tra i vari poteri. Questa era anche l'impostazione alla base dello stesso provvedimento di istituzione dell'Alto

commissariato. Occorre naturalmente tener conto delle specificità di alcune situazioni locali, come quella della Sicilia, dove l'ordinamento regionale non prevederebbe la presenza dei prefetti.

Un'altra questione da affrontare riguarda l'attività di investigazione. Esistono dei limiti che il Ministro dell'interno ci ha rappresentato e che peraltro ci sono noti, ma è anche vero che all'interno dei tre corpi di polizia manca una *intelligence* che sappia collegare le specificità e le professionalità nei tre corpi.

Infatti i reati non lasciano solo scie di sangue, ma anche tracce colpose sul piano patrimoniale e finanziario. Nessuno degli attuali organismi investigativi dei tre corpi, si tratti della squadra mobile o del nucleo investigativo dell'Arma dei carabinieri, ha una struttura adeguata per scandagliare il complesso mondo del crimine che è un *mixer* di violenza e alta finanza.

Come si può ritenere che strutture obsolete siano le punte avanzate nella lotta alla moderna criminalità? Questo è apparso con estrema evidenza sin dal 1975, quando operatori delle forze dell'ordine supplivano a queste carenze strutturali cercando esperienze e professionalità all'esterno dei corpi.

Occorre risolvere il problema di collegamento tra diverse capacità professionali dei corpi per dare maggiore incisività all'attività investigativa. Non è possibile proseguire con il metodo secondo il quale tutti fanno tutto.

Ritengo che sia apprezzabile e positivo lo sforzo che i corpi stanno compiendo sul piano della investigazione patrimoniale; mi risulta che l'Arma dei carabinieri stia formando personale adatto a questo scopo e lo stesso sta facendo anche la polizia di Stato. Occorre però capire se ciò sia frutto di un progetto complessivo oppure di una iniziativa autonoma dei corpi. Se così fosse saremmo ancora una volta in presenza di iniziative autonome tutt'altro che coordinate e soprattutto in contrasto con la legge 121 che demanda al ministro il potere di assegnare e definire i compiti delle tre forze di polizia. Mi chiedo se il Ministro dell'interno ne sia consapevole.

Credo che il ministro debba anche dirci, a fronte dei provvedimenti che vengono puntualmente indicati da oltre due anni in questa Commissione e alla luce della avanzata della criminalità - siamo a livelli di incremento del 10, del 14, del 15 e addirittura del 38 per cento riguardo ad alcuni reati - quale sia la sua opinione sull'incremento vertiginoso degli indici di criminalità e quali provvedimenti intenda adottare sia sul piano delle strategie che delle strutture.

Circa gli strumenti, il Presidente del Consiglio ha rappresentato nel dibattito svoltosi alla Camera sulla criminalità l'inefficacia e l'inattuazione del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, che è l'altra leva sulla quale l'autorità di pubblica sicurezza avrebbe potuto contare. Sono personalmente convinto, rispetto alle affermazioni che sono state rese, che la guerra non sia stata dichiarata dallo Stato. Il direttore generale del Dipartimento di pubblica sicurezza, Capo della polizia, ha testualmente dichiarato, ben due anni e mezzo fa, che non è possibile continuare nell'estenuante ricerca delle prove, chiedendosi se non sia necessario varare strumenti di carattere amministrativo in ordine all'accertamento dell'illecito arricchimento. Da parte delle forze di

polizia c'è stato detto che con gli attuali strumenti (leggi) possono svolgere soltanto una azione notarile. Pur essendo note le mappe della criminalità, e sono anche noti i *clan*, i loro capi e sottocapi e gli emissari, le forze di polizia hanno dichiarato la loro impotenza.

Il ministro deve sapere che le caserme dei carabinieri e i presidi di polizia non assediano la criminalità ma sono da questa assediati, e si trovano in una situazione di costante e continua minaccia. In questo caso, non siamo di fronte alla mancanza di conoscenze, come nel caso del terrorismo in cui si brancolava nel buio, ma in presenza di cosche ben note rispetto alle quali le forze dell'ordine sono ormai impotenti. Anche l'impostazione dell'informatizzazione (banca-dati) sull'attività finanziaria rischia di produrre una mole enorme di dati dai quali potrebbe diventare estremamente complesso ricavare risultati apprezzabili. Desidero invitarla, signor Ministro, ad analizzare quanto in proposito è avvenuto negli Stati Uniti d'America.

PRESIDENTE. Onorevole Forleo, di questo argomento discuteremo in altra occasione. Vorrei invitarla ad attenersi all'oggetto della audizione odierna.

FORLEO. Quello che intendevo dire, signor Presidente, è che occorre evitare il rischio di essere in pratica soffocati dagli incartamenti.

Sempre per quanto riguarda gli strumenti da utilizzare nella lotta alla criminalità, ritengo si debba riflettere anche sulla cultura del coordinamento e di coinvolgimento della società civile. Vi sono stati comportamenti... - non vorrei forzare i termini - da parte del prefetto di Caltanissetta di fronte a parlamentari della regione che manifestavano la loro preoccupazione per quanto è avvenuto che segnalano ancora la separazione tra alcune strutture statuali e società civile. I parlamentari regionali sono stati in un certo senso quasi messi alla porta e ciò indubbiamente non fa onore a nessuno, in quanto anche questo tipo di collaborazione sarebbe utile nella ricerca di sinergie.

Per quanto concerne - e concludo - signor Presidente, il problema del degrado, cui ha fatto riferimento il ministro parlando di Gela, credo di poter affermare che forse sarebbe bene che il ministro desse qualche occhiata anche in casa sua; infatti, non credo che il commissariato di Gela possa essere un modello di riferimento. La situazione di degrado del commissariato non ha nulla da invidiare alla più generale situazione gelese.

Infine, con riferimento alle questioni sollevate dal collega Riggio, credo che questa Commissione, signor Presidente, si debba porre anche il problema del controllo del flusso delle ricchezze.

In conclusione, desidero rivolgere un appello. Sono d'accordo con l'onorevole Andò quando sostiene che occorre evitare il presenzialismo e devo dire di essere rimasto alquanto stupito da quanto ho visto a Gela. Credo infatti che si debbano privilegiare in maggiore misura l'ordinarietà e la quotidianità piuttosto che gli eventi eccezionali, in quanto i cittadini sono assillati da reati che ormai vengono accettati quasi passivamente come se non fossero più perseguibili. Anche questo problema deve essere inquadrato nell'ambito della specializzazione,

della specificità delle vocazioni dei tre corpi. Il considerare o il non considerare una serie di reati di fatto non perseguibili crea situazioni di illegalità e rafforza ulteriormente le organizzazioni criminali.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore Ferrara, invito nuovamente i componenti della Commissione ad una maggiore concisione nei loro interventi.

FERRARA. Signor Presidente, onorevole Ministro, più che fare un intervento vero e proprio desidero rivolgere delle brevi domande. Permettetemi, però, di complimentarmi innanzitutto con l'azione e la risposta che lo Stato ha saputo dare dopo l'eccidio di Gela. I cittadini siciliani, per la prima volta, hanno potuto vedere che in Sicilia si è lottato veramente contro la criminalità, ed il mio plauso va anche a loro, per aver collaborato con la giustizia, utilizzando quella intelligente iniziativa del telefono verde. Forse questo è l'inizio di un cambiamento della cultura dell'omertà nel Sud.

Il ministro, nel suo intervento, ha fatto riferimento all'enorme abusivismo che è stato registrato nella città di Gela e anche in altri rilevanti centri del Sud. Abbiamo emanato la legge del condono, ma l'abusivismo è continuato.

La maggior parte dei cittadini è convinta che i criminali riescono a rimanere impuniti in base ai cavilli delle leggi. Siamo nelle condizioni di poter dimostrare ai cittadini con i fatti (non soltanto con le intenzioni), che l'impunità verrà condannata in tempi brevi senza l'attesa di anni?

Signor Presidente, ho preso parte sia al gruppo di lavoro coordinato dal senatore Cappuzzo sia ad altri e nelle visite effettuate ho sempre rivolto la seguente domanda: «Perché un cittadino di cui non si conosce l'attività può spostarsi con una macchina come la Ferrari, possedere ville, condurre una vita da nababbo ed essere impunito nel nostro paese?» Se oggi non c'è una legge che permetta di verificare i facili, ma illeciti arricchimenti, facciamola.

Si deve parlare di aree industriali non soltanto in riferimento a Gela, ma anche a Prioli nella regione siciliana. Altre aree industriali sono presenti in Calabria, in Campania e in Puglia e, a mio avviso, sono tutte a rischio. Il fenomeno che si è verificato a Gela può benissimo manifestarsi anche in altre aree industriali, per esempio a Prioli: sarebbe opportuno quindi che iniziassimo a pensare subito di controllare la situazione.

Signor Presidente, volevo sapere poi se la Commissione antimafia dispone di una mappa dello spaccio della droga sul territorio nazionale; in sostanza, una mappa che indichi il percorso del grande traffico di droga nel nostro paese.

Inoltre, devo fare una domanda in relazione all'intervento del ministro; mi riferisco al fenomeno dei giovani *killer*: vengono stipendiati dalla criminalità oppure sono inseriti nei livelli della criminalità mafiosa? Inoltre, devo riallacciarmi ad una domanda posta dall'onorevole Andò. Illustri ospiti, che siete a capo delle forze dell'ordine del nostro paese, non pensate che si possa realizzare una collaborazione moderna ed allineata agli altri paesi dell'occidente, mediante un corpo

di investigatori privati che possano collaborare per svolgere delle indagini sul crimine e ai quali si possono rivolgere i cittadini?

Ogni volta che nel nostro paese ci sono grandi finanziamenti pubblici (per terremoti, per i mondiali, per opere pubbliche, per dighe eccetera) alla fine si sente parlare di scandali e qualche forza politica chiede l'istituzione di una Commissione d'inchiesta. Non vorrei che questo diventasse un costume, un'azione ordinaria nel momento in cui vengono elargiti dei soldi: non possiamo fare in modo che i grossi finanziamenti vengano controllati in base ad una legge, una legge che responsabilizzi la spesa, senza dover poi ricorrere ad una Commissione d'inchiesta?

Infine, signor Presidente, sarebbe opportuno che la Commissione antimafia venisse a conoscenza della lista dei candidati sospetti; non è piacevole venire a conoscenza di questi avvenimenti attraverso i giornali.

A mio avviso, il ruolo dell'informazione e della televisione nel nostro paese dovrebbe essere chiarito una volta per tutte: ci può essere una buona stampa, ma ci può essere anche un'altra stampa, usata dalla criminalità.

MANCINI. Signor Presidente, innanzitutto devo rivolgere un vivo ringraziamento al ministro e manifestare il mio apprezzamento per l'attività encomiabile che svolgono i settori che sono rappresentati in questa sede. Lo stesso ringraziamento lo devo rivolgere all'Alto commissario Sica, in quanto per suo tramite abbiamo stabilito un principio molto importante, almeno in base teorica (ancora non è stato realizzato e mi auguro che ciò possa avvenire): i grandi enti di Stato fanno parte della nostra struttura giuridica ed in quanto tali devono ubbidire alle nostre leggi cosa che fino ad oggi non hanno fatto. Ancora adesso i grandi enti di Stato non conoscono e non accettano la legislazione antimafia. Allora il riferimento dell'onorevole Andò in relazione a Gela, è quanto mai pertinente, perchè così si è verificato anche in Campania (non in Calabria dove non sono stati mai visti tranne nella circostanza che è stata fatta emergere, anche se non ha avuto il conforto della prima sezione della Corte di cassazione). Tuttavia, abbiamo avuto il conforto dei colpevoli, che hanno riconosciuto davanti a noi che in effetti non hanno applicato le norme, quelle norme che altri osservano; questa stessa circostanza è stata riconosciuta dalla Corte dei conti che ha fatto un grave appunto nei confronti dei dirigenti dell'Enel.

È bene sottolineare tali aspetti in ogni occasione, anche per ricordare a noi stessi che su questo settore dobbiamo essere quanto mai vigili, perchè la mafia diventa invincibile quando la struttura statale non funziona o non funziona nel modo giusto. Ai nostri ospiti desidero dire, con tutta sincerità, che noi, in quanto membri di questa Commissione, non siamo molto simpatici nemmeno al Parlamento; se lo fossimo, i parlamentari leggerebbero le relazioni che produciamo ed eviterebbero di far fare al governo quelle pessime figure che a volte fa. Infatti, non accertando quello che noi scriviamo, poi il governo inventa provvedimenti sui quali avrebbe fatto meglio a riflettere. Credo che, su tutta una serie di questioni, noi abbiamo dato dei buoni consigli.

Dirò di più. L'attività dei membri di questa Commissione non è sempre neanche ben vista all'interno dei rispettivi partiti. In questa sede parlo liberamente, sicuro quantomeno di essere ascoltato dai presenti: a volte non mi capita di avere lo stesso risultato all'interno della struttura del mio partito, e credo che ciò capiti un pò a tutti. Tutti quanti veniamo considerati seccanti all'interno delle organizzazioni delle quali facciamo parte. Questo aspetto mi porta a dire che molto probabilmente gli interventi encomiabili delle forze dell'ordine (delle questure, dei comandi dei carabinieri, della finanza) in un certo senso vengono scoraggiati. Infatti, nelle provincie del Sud, le forze politiche non simpatizzano in modo pieno con coloro che fanno il proprio dovere e a volte addirittura si manifestano in maniera ostile nei confronti di chi svolge onestamente la propria attività. Signor Ministro, questo è un aspetto che deve sottoporre ai prefetti. Ho letto che in una delle sue ultime visite ha affermato che i prefetti devono parlare: ma i prefetti non possono parlare; se ignoriamo questo, non siamo sinceri con noi stessi, non affrontiamo i veri punti nodali della vita del sud, che sono certamente le cosche mafiose con la loro feroce crudeltà, ma anche quelle presenze del sistema politico che non sono totalmente ostili alle cosche.

Ho quarant'anni di esperienza direttamente vissuta: i prefetti non sempre possono parlare. Quando i dirigenti politici locali godono di grandi amicizie a Roma, i prefetti non parlano o parlano in modo reticente, vanno interpretati nel loro dire. Quando si è recato a Reggio Calabria, signor Ministro, le avranno detto che è stato chiuso un cantiere per sospetto di mafia; il prefetto di Reggio Calabria le avrà detto che c'è stato un attentato nei confronti del cantiere della Gambogi: ma se è così che parlano i prefetti ed è così che i ministri li interpretano, evidentemente non si conoscerà mai esattamente la situazione. La ditta Gambogi è stata per oltre 15 anni l'elemento di equilibrio tra mafia e politica a Reggio Calabria. Coloro che erano presenti a quella riunione avrebbero potuto essere molto espliciti nel dire che cosa è avvenuto a Reggio Calabria: questa ditta ha impiegato 20 anni per fare un sottopassaggio.

Le hanno poi detto che il consiglio regionale ha approvato un primo progetto di metanizzazione nel 1980 e a tutt'oggi ancora manca il metano nella città e che per questo problema cadono le giunte e se ne creano di nuove?

Se non affrontiamo questi problemi in modo coraggioso finiremo per parlare sempre di coordinamento e per aspettare sempre Andreotti che ci illustra la linea del governo, una linea diversa da quella che dovremmo porre in essere e che inevitabilmente si riflette in maniera negativa proprio sulle strutture dello Stato chiamate alla repressione del crimine. Fino a quando verranno «premiati» alcuni personaggi a livello locale con incarichi di rilievo in importanti enti, le cose andranno sempre peggio.

La presenza del comandante generale dell'Arma dei carabinieri mi porta a fare una considerazione. Il suo predecessore promise per Reggio Calabria l'istituzione di una scuola: furono trovati il terreno ed anche i finanziamenti necessari ma poi non si è fatto più nulla. Che cosa ne è stato di quel progetto?

Vi è poi un'altra questione: il distretto di Palmi è quello a più alto rischio, a più alta intensità mafiosa della nostra penisola, eppure il procuratore della Repubblica di Palmi ha a sua disposizione solo quattro carabinieri per svolgere il servizio di polizia tributaria. Applicare a Palmi i parametri vigenti per le altre province d'Italia è voler ignorare come stanno le cose.

Ma ci sono anche altre storture: spesso gli uffici statali, regionali o comunali si trovano in immobili di proprietà del Gotha della mafia: è quanto accade nelle aree di Palmi, Gioia Tauro e Rosarno. Se vogliamo dare l'impressione che questo tipo di collusione viene ad essere interrotta, dobbiamo intervenire subito e con fermezza.

L'intervento del collega Andò mi suggerisce un'ultima considerazione: sono davvero molto preoccupato per i vigili urbani e in particolare modo per i concorsi che si svolgono nei comuni calabresi. Fortunatamente è intervenuta un'indicazione chiara dalla Corte di cassazione circa il divieto per i politici a partecipare alle commissioni di concorso, ma occorre una direttiva del ministero dura, incisiva, senza possibilità di eccezioni. A mio avviso dovrebbero far parte di quelle commissioni generali dei carabinieri, della finanza e non gente del posto. Purtroppo a Gioia Tauro è successo che il 60 per cento dei vigili sono stati indicati dalla malavita; inoltre quando è stato effettuato un reclutamento di manovalanza per l'effettuazione di grandi opere, gli operai dei cantieri non sono stati indicati dagli uffici del lavoro, ma dalle cosche locali. Questi fatti sono ormai all'ordine del giorno per cui la gente è costretta a difendersi con la diserzione, con la latitanza.

TRIPODI. Signor Presidente, signor Ministro, concordo con quanti hanno affermato che la situazione dell'ordine pubblico, in relazione alla presenza delle organizzazioni mafiose e criminali in molte regioni del Mezzogiorno e anche in alcune regioni del nord, è diventata assai allarmante. Definire questa situazione drammatica è poco. Assistiamo ad una crescita della presenza della criminalità mafiosa che quasi fa ritenere impossibile qualsiasi forma di contrasto.

Mi riferisco in modo particolare alla provincia di Reggio Calabria e in generale all'intera regione, che ormai è invasa dalle organizzazioni mafiose. A me sembra che la risposta che è stata fornita sulla situazione dell'ordine pubblico nella provincia di Reggio Calabria sia molto limitata, anche in considerazione del fatto che il ministro si è di recente recato in quelle zone dove la mafia ha tentato di consegnargli un cadavere eccellente, cioè l'ex vicesindaco di Polistena.

SCOTTI. L'ho detto all'inizio; non ho fatto una relazione.

TRIPODI. Poichè siamo stati chiamati a discutere di tali questioni, non essendo una persona portata ad eludere i problemi ma anzi essendomi sempre impegnato in prima linea con tutti i rischi connessi, pur riconoscendo che oggi vi è un elemento nuovo rappresentato dall'operazione condotta ieri nei confronti di alcune cosche della città di Reggio Calabria (e naturalmente esprimiamo tutta la nostra gratitudine alle forze dell'ordine e ai magistrati che hanno lavorato nelle difficili condizioni che tutti conosciamo per raggiungere questo obiet-

tivo), devo ricordare che nella provincia di Reggio Calabria nel 1990 sono stati finora commessi oltre 180 omicidi e più di 800 ne sono stati commessi negli ultimi cinque anni. Ciò dimostra che l'attività delle cosche mafiose ha raggiunto un livello tale da rendere evidente che in questi anni non vi è stata un'azione capace di colpire le organizzazioni criminali. Oserei dire che il territorio della provincia di Reggio Calabria è ormai controllato dalla mafia, e dove vi è qualche forma di resistenza, immediatamente emerge la risposta mafiosa. Ecco perchè, signor ministro, ricordavo il fatto che, nel giorno in cui lei si è recato a Reggio Calabria, si è registrato il tentato assassinio del professor La Ruffa, un fatto che dimostra quale sia il destino di chi lotta contro la mafia ed è disponibile a collaborare con le forze chiamate a difendere la democrazia.

Si è parlato in questa sede della collaborazione da parte degli amministratori comunali. Non tutti si muovono in questa direzione e quindi le resistenze sono poche e facilmente individuabili dalla mafia; e mi riferisco sia agli amministratori sia agli appartenenti alle forze dell'ordine. Voglio qui ricordare il brigadiere Marino e tutti gli altri appartenenti alle forze dell'ordine che hanno pagato con la vita il fatto di svolgere il proprio dovere. Su questo grave episodio accaduto a Polistena mi sarei aspettato una risposta, anche perchè altri fatti del genere possono rientrare nei programmi delle cosche mafiose.

Fino ad ora lo Stato non ha dato tutte le garanzie e la sicurezza che i cittadini chiedono. In quelle zone la libertà è garantita soltanto ai delinquenti e non ai cittadini. In particolare non è garantita agli operatori economici; nelle ultime settimane ben cinque aziende delle province di Reggio Calabria e di Catanzaro hanno deciso di chiudere trovandosi nell'impossibilità di resistere alla violenza della mafia. Anche se non si tratta di un problema di competenza del ministero dell'interno, certamente non può non preoccupare il fatto che proprio in questi giorni, dopo un lavoro durato due anni che aveva portato all'arresto di pericolosi membri di una cosca mafiosa operante a Reggio Calabria e in altre zone della regione, questi delinquenti siano stati tutti rimessi in libertà. Il lavoro di anni viene smantellato in un'ora e da qui naturalmente nasce la debolezza dello Stato o addirittura - lo dico con molta chiarezza - la constatazione che lo Stato è assente, altrimenti la situazione non avrebbe potuto raggiungere livelli così preoccupanti.

Voglio citare, a titolo di esempio, una situazione cui ho fatto riferimento già altre volte alla quale lo Stato non è riuscito a fornire una risposta. Mi riferisco a quelle famose 700 o 800 vacche che pascolano impunemente nella zona di Cittanova e di altri comuni adiacenti e che nessuno tocca perchè sono di proprietà della mafia. Malgrado la distruzione del patrimonio agricolo, nessuno prende iniziative contro di esse, tanto che ormai vengono definite «le vacche sacre». Lo Stato quindi non esiste: lo Stato non può essere presente soltanto quando impone, contro la volontà delle istituzioni locali, le sue scelte, come ha fatto a Gioia Tauro con le conseguenze che ricordava anche l'onorevole Mancini. Lo Stato invece non c'è quando si tratta di difendere l'ordinamento democratico e di garantire la legalità. Signor ministro, qualche giorno fa, a Reggio Calabria, lei ha affermato che lo Stato è in guerra. Fino a questo momento, però, la realtà è che in

questa guerra risulta vittoriosa soltanto la mafia. È pertanto necessario passare al contrattacco, anche tenendo presenti i pochi focolai di resistenza che vi sono. Poc'anzi è stato ricordato il procuratore della Repubblica di Palmi, uno dei magistrati che da molti anni assolve al suo dovere, nonostante sia stato oggetto di vili attacchi, e che, ponendosi al di sopra delle parti politiche, è stato il primo ad intraprendere la lotta contro la mafia. Lo ricordo al famoso processo del 1978 contro Piromalli e i suoi complici, processo al quale ho partecipato in qualità di testimone sostenendo l'esistenza della mafia e cercando di offrire il mio contributo. Oggi devo esprimere la mia preoccupazione di fronte ai segnali di allarme lanciati dal procuratore della Repubblica di Palmi che - ripeto - è uno dei pochi magistrati che compie per intero il suo dovere e che tra poco lascerà il suo ufficio per protesta contro le condizioni in cui è costretto ad operare.

PRESIDENTE. Desidero precisare che il procuratore Cordova, che in effetti aveva annunciato le sue dimissioni, non lascerà il suo ufficio, avendo accolto l'invito a rimanere ed essendogli state fornite assicurazioni nel senso che si provvederà a creare le condizioni affinché egli possa portare avanti la propria attività.

TRIPODI. Di fatto, però, il procuratore Cordova ha affermato più volte di essere intenzionato a lasciare il suo ufficio qualora non gli siano forniti i supporti necessari, cioè i mezzi e gli uomini per l'espletamento dell'attività propria di tale ufficio. A questo proposito desidero ricordare la domanda formulata dall'onorevole Mancini intesa a conoscere il motivo per cui, di fronte alla richiesta avanzata dal procuratore di Palmi in relazione alle esigenze di una delle zone più calde, per così dire, del paese (dove sono in svolgimento tre importanti indagini rispettivamente sulla centrale a carbone, sulle vicende della USL di Taurianova e sulla vicenda della USL di Gioia Tauro), di portare da sei a dieci i sottufficiali dei carabinieri a disposizione dell'ufficio, è stato di fatto risposto riducendo a quattro il numero di tali collaboratori.

Mi rivolgo al comandante dell'Arma dei carabinieri perchè voglia accertare quale è l'effettiva situazione e soprattutto affinché sia dato il sostegno necessario all'operato del procuratore Cordova, non comprendendosi il motivo per cui si dovrebbe invece togliere questo sostegno ad un magistrato che compie il suo dovere. Vorrei inoltre sapere - mi rivolgo in particolare ai responsabili delle forze di polizia - secondo quali modalità si procede al controllo delle attività criminose poste in atto dalla cosche mafiose che nella sola provincia di Reggio Calabria risultano ben 82. Gradirei dei chiarimenti anche relativamente alle indagini concernenti l'attentato al vice sindaco di Polistena. Dal Ministro dell'interno vorrei inoltre conoscere le concrete iniziative che, in aggiunta ai provvedimenti che già sono stati predisposti e che in parte ancora non sono stati resi noti, il governo intende assumere per portare avanti un'azione volta al ripristino della legalità e del rispetto della democrazia. Concludendo, vorrei conoscere l'opinione del ministro su un fatto di estrema gravità come quello verificatosi a Taurianova, dove Francesco Macrì, presidente della USL, nonostante sia costretto al

soggiorno obbligato a Roma, per quanto mi risulta continua a ricoprire l'incarico di presidente della USL, occupandosi anche a Roma - come pare - dei concorsi relativi all'assunzione di personale nell'anzidetta USL. Concordo pienamente con chi sostiene la necessità che le forze dell'ordine debbano essere presenti sul posto in misura sufficiente e so che sotto questo profilo si stanno attuando numerosi interventi nelle zone interessate. Ritengo però che sia necessaria soprattutto la presenza di forze specializzate in grado di svolgere non solo l'attività investigativa, ma anche di portare avanti la battaglia contro questo fenomeno, che non rientra nell'ambito della violenza comune bensì nel quadro di una struttura particolare estremamente organizzata quale è la mafia, per la cui sconfitta occorrono strumenti adeguati.

PRESIDENTE. Al fine di evitare interruzioni degli interventi degli oratori da parte della Presidenza, desidero chiarire che queste audizioni perdono il loro significato se ogni parlamentare - come del resto avviene in tutti i Parlamenti del mondo - non si attiene al rispetto dei tempi previsti per gli interventi.

Rinnovo quindi a tutti gli oratori iscritti a parlare l'invito a voler contenere i propri interventi in un tempo ragionevole, limitandosi alla esplicitazione delle domande e alle richieste di chiarimento che intendono rivolgere.

CABRAS. Signor Presidente, condivido il suo richiamo alla concisione e pertanto sarò sintetico. In questo caso, così come in quello relativo ai delitti di Catania e ad altri fatti più o meno recenti, ciò che colpisce maggiormente, signor ministro, è la prevedibilità assoluta degli eventi. Di fatto, le analisi contenute nella relazione redatta da questa Commissione dopo il sopralluogo svolto a Gela e le analisi relative alla situazione dell'attività impenditoriale a Catania, rilevata in seguito ad un'altro sopralluogo compiuto in quella città, trovano poi eco nelle analisi che vengono svolte dopo che si sono verificati delitti o fatti di sangue. Questo è ciò che più ci preoccupa e che ci dà veramente un senso di impotenza, non questa querimonia inutile sullo Stato assente, o almeno assente in alcune zone, che fa parte di un linguaggio futurista e simbolista che anche la politica adotta più per colpire l'immaginazione che per compiere uno sforzo di riflessione razionale. Certamente 50.000 vani abusivi non sorgono in una notte. Ad arginare il fenomeno dovrebbero pensare i poteri locali (non soltanto i vigili urbani, che rappresentano il livello più basso di responsabilità), occupandosi dei casi di assenza di rete fognaria, o dell'inefficienza di un ospedale che, signor ministro, ha sì 400 posti letto, ma solo 200 funzionanti.

Appare evidente a questo riguardo la necessità di attivare iniziative e poteri. Poichè non siamo tra i fautori della richiesta, appassionata quanto emotiva, di occupare il territorio con le forze dell'ordine ma sosteniamo invece la necessità della specializzazione, della maggiore professionalità per favorire un lavoro investigativo utile, e poichè quando si compiono analisi come quelle da noi svolte lo si fa sulla base di una certa attività investigativa, desidero porre un problema che tutti si debbono porre. Al di là del giudizio sull'insufficienza o meno dell'attività investigativa, mi chiedo se non si sia verificato, non nel

coordinamento delle forze di polizia ma nell'interazione di poteri diversi che per loro natura dovrebbero collaborare tra loro, quello che può essere definito, in un certo senso, un corto circuito. Mi chiedo se non si sia potuto verificare che anche da parte della magistratura non siano stati attivati poteri di iniziativa, di sollecitazione e di guida delle indagini giudiziarie ed investigative. Se così fosse, ci troveremmo di fronte ad un circuito non virtuoso. Se non spezzeremo questo circuito non potremo che continuare a farneticare su uno Stato che ci sfugge perchè diventa un fantasma, diviene la somma dei nostri scampoli sociologici, delle nostre impotenze, del nostro senso di frustrazione. Questo è quello che mi preoccupa veramente. Credo allora si debba giungere alla conclusione che certe cose accadono anche perchè questa interazione fra poteri diversi, paralleli, che in qualche modo debbono stabilire dei collegamenti, non avviene. Questo mi sembra grave e preoccupante.

L'onorevole Riggio sosteneva che si riscontra una certa solidarietà nella società civile, anche in situazioni degradate come quella di Gela. Mi sento un po' meno ottimista perchè se c'è, si presenta in termini di rabbia e di sfiducia nei confronti delle istituzioni, non dà alcun vantaggio o svantaggio: in sostanza, si manifesta con un giudizio negativo nei confronti dell'intera classe politica e di tutte le istituzioni.

Signor ministro, se la sua analisi è vera (ed io l'apprezzo perchè i fatti sono sempre legati a delle cause e nelle cause lei ha indicato il degrado economico, la disfunzione dei servizi, l'isolamento della condizione giovanile, gli abbandoni scolastici, l'assenza di centri di socializzazione) credo che tutto ciò richieda un piano straordinario di interventi (ricordo che nell'ambito della Commissione affari costituzionali del Senato lei ha preso questo impegno e quindi vorrei qualche assicurazione in più). Mi riferisco non soltanto alla situazione di Gela, ma anche a quelle di tutte le regioni a rischio. Ancora stiamo esaminando la legge finanziaria; dopo gli stadi e prima delle autostrade cerchiamo di fare uno «scippo» di alcune migliaia di miliardi per destinarli anche nelle leggi finanziarie future, non più alle autostrade e a quei raccordi di strada inutili (come quelli a cui si richiama il mio amico monsignor Riboldi nel suo ultimo libro-intervista sul Belice) ma ad un piano di servizi sociali straordinario. Ho apprezzato il fatto che il Ministro della pubblica istruzione, d'accordo con il Ministro dell'interno, intende avviare un esame serio del problema dell'abbandono scolastico in queste regioni.

Approfitto della presenza del generale Ramponi per rivolgergli una domanda. Il generale ha sempre svolto analisi molto interessanti; tuttavia, in base alla nostra esperienza in varie situazioni, abbiamo sempre fatto una constatazione generale di insufficienza (lo dico a lei, ma potrei estendere questo stesso discorso alle altre forze dell'ordine la cui competenza si basa sulle ultime leggi). Questa insufficienza si collega a difficoltà che mi sembrano obiettive, che in qualche modo bisogna mettere in luce ed analizzare per arrivare ad una soluzione. Quando abbiamo contatti con i responsabili della Guardia di finanza, noi troviamo livelli di competenza nelle varie situazioni, di sensibilità e di partecipazione. Tuttavia, se si astrae dai massimi livelli il maggiore, il capitano e il colonnello (per i quali competenza, professionalità, titoli

universitari e post-universitari danno assicurazioni e garanzie), questi aspetti scemano nell'ambito del Corpo della Guardia di finanza, che deve far fronte alla situazione in una particolare località. Rispetto ai mascheramenti e alle operazioni di grande sofisticazione finanziaria della criminalità organizzata, ritengo che dobbiamo porci il problema (anche in sede di coordinamento interforze) di una task-force che nelle varie situazioni locali sia in grado di svolgere quelle indagini che rappresentano il grimaldello per scardinare la forza, la compattezza, l'influenza economica e la suggestione sociale che viene esercitata dalle cosche.

Prima di concludere il mio intervento, desidero fare un'ultima considerazione in relazione al problema del coordinamento, anche se molti colleghi hanno già fatto molte osservazioni che condivido. Il ministro ha interpretato il documento che è stato elaborato dai colleghi Cappuzzo e Forleo (anche da altri componenti di questa Commissione) e ha detto che c'è in qualche modo un invito alla specializzazione, considerata da un punto di vista della separatezza: se così fosse, non sarei d'accordo. Nella nostra proposta non c'è alcun limite, alcuna riduttività delle competenze, per esempio, della polizia di Stato: se così fosse, non avrei votato a favore di quel documento. Non può esistere un coordinamento per sottrazione. Il coordinamento, anche in questo caso, deve privilegiare l'intera azione e l'effetto positivo che deriva da storie, esperienze, professionalità, presenze articolate e diverse nel territorio, che rappresentano la specificità dei corpi delle forze dell'ordine che sono oggetto del coordinamento. Quindi, non sono favorevole ad un coordinamento per separazione.

Non credo neanche che il problema del coordinamento sia sempre quello di trovare un terminale decisionale complessivo (si cerca sempre chi coordina i coordinatori). Come ricordavo prima per altre collaborazioni istituzionali, di cui denuncio l'insufficienza o l'inefficienza, il coordinamento è sempre un fatto di cooperazione e di integrazione volontaria; non riguarda un fatto di decisionismo, nè con esso si devono stabilire gerarchie o sovraordinazioni.

MANNINO. Signor Presidente, onorevole Ministro, signori rappresentanti delle forze dell'ordine, l'intervento del senatore Cabras (quando ha parlato di autostrade) mi ha fatto venire in mente un dettaglio: si dice che un chilometro di autostrada costa circa 10 miliardi di lire.

CABRAS. Adesso 31.

MANNINO. Mi hanno detto che a Gela 1.500 metri di fognature sono costati 25 miliardi. Allora mi sono domandato se, al di là delle peculiarità che vengono individuate nel fenomeno presente a Gela, il problema più grosso che noi dobbiamo affrontare non sia e non resti soltanto quello di un intervento immediato (che è necessario anche in termini repressivi, con una organizzazione più specifica e più professionale delle forze dell'ordine). Lo Stato spende molto e ha cominciato a spendere molto per la sicurezza interna (quest'anno oltre 2.000 miliardi in più) in una situazione di riduzione del bilancio dello Stato. Signor

ministro, io sono uno di quelli che invita ad aumentare tali stanziamenti; però, mi devo chiedere se lei ha protestato quando sono stati assegnati 150 miliardi al SISMI e soltanto 95 al SISDE. Abbiamo potuto accertare che nell'ambito delle somme assegnate all'Alto commissariato, per la campagna antidroga è stato destinato un miliardo e mezzo, cifra irrisoria. Dobbiamo tener conto di un fatto: prima o poi bisognerà fare dei conti di produttività e di redditività sociale complessiva dello sforzo compiuto. e sarà necessario fare le scelte conseguenti: le scelte conseguenti riguardano sempre comportamenti di uomini e forze politiche.

Ho voluto citare il caso della fognatura di Gela perchè nel momento stesso in cui si permettono fenomeni così abnormi, si incoraggia la gente (il comune di Gela si scatena, così come tanti altri comuni). Si parla di microcriminalità e non si dice che non è la mafia ma qualcosa di diverso. Che cosa sta avvenendo nel nostro paese? Alcuni vengono rilasciati nei maxiprocessi o in seguito ad inchieste particolari, arrivano e ostentano forza e ricchezza, reclutano personaggi che nel giro di pochi giorni diventano l'idolo e il punto di riferimento di tutti i ragazzini.

Lo spaccio avviene apertamente, le bustine di droga vengono infilate sotto le selle dei motorini lasciati davanti ai bar dai ragazzini. Il maggior potere acquisito dalla mafia è ulteriormente rafforzato dalla presa che la mafia riesce ad avere sulle istituzioni locali, in particolare quando si tratta di realizzare grandi opere pubbliche. A questo proposito vorrei fare alcuni esempi. Alcune procedure d'urgenza previste per la protezione civile o per le amministrazioni militari spesso vengono richieste dalle amministrazioni locali dopo che sono state effettuate lunghe ed oscure trattative: ad aggiudicarsi l'appalto magari può essere una ditta straniera, non appartenente alla mafia, ma ad aggiudicarsi subappalti sia per la realizzazione dell'opera, sia per la fornitura dei materiali e dei mezzi sono ditte legate alla mafia. Prendiamo il caso della strada provinciale Partinico-Corleone: la questione è arrivata perfino qui in Commissione antimafia, trattandosi di un finanziamento per cinquanta miliardi, ma poi tutto si è fermato. Successivamente però un giovane intraprendente, magari primo eletto, distintosi per aver frequentato persone di tutto rispetto segnalate nei rapporti dei carabinieri o che hanno segnato gli storici processi di mafia, riesce a far sì che il progetto riparta.

PRESIDENTE. Onorevole Mannino, la invito ad attenersi all'ordine del giorno della nostra discussione e a non trattare questioni che potranno essere dibattute con il Presidente del Consiglio.

MANNINO. Un altro aspetto sul quale occorre soffermarsi sono i facili arricchimenti. Non sono d'accordo con il senatore Ferrara: se viene chiesta una sanatoria per ville megagalattiche di proprietà di persone già processate per droga o per altri delitti o comunque segnalate ai carabinieri, è possibile fare un accertamento approfondito?

A Camporeale dopo dodici mesi gli appalti sono stati affidati proprio a quelle ditte che erano state in precedenza chiacchierate: è possibile dimostrare che lo Stato non è connivente? In Sicilia il vecchio

ordinamento sugli enti locali non è mai stato abrogato ed esso prevede per tutte le gare l'asta pubblica di norma. Si è creata invece una sorta di giurisprudenza delle cosiddette commissioni di controllo per cui l'asta pubblica è diventata l'eccezione e la trattativa privata la norma. Alcune leggi molto semplici - penso a quella concernente la denuncia dei redditi da parte degli uomini politici - potrebbero essere estese ai segretari comunali e magari ai capi degli uffici tecnici dei comuni. Se avvengono dei danneggiamenti nei confronti di consiglieri regionali, le forze dell'ordine non possono intervenire come se si trattasse di un furto d'auto in una grande città. Solo se modificheremo questi comportamenti sarà possibile compiere qualche passo in avanti.

La realtà purtroppo è amara; l'Arma dei carabinieri aveva redatto ad uso interno una sorta di brogliaccio che le consentiva di comprendere alcuni fenomeni; tale brogliaccio è stato pubblicato ad opera di qualcuno, e ciò non può avere altro significato che quello di sabotare, di intimidire, di inibire coloro che si trovano a dover operare contro la mafia.

VETERE. Condivido molte delle considerazioni che sono state qui svolte, in particolare quelle del collega Mancini. Approfitto della presenza dei massimi responsabili dell'ordine pubblico nel nostro paese per dire che mi piacerebbe sentire che cosa ne pensano sinceramente, e fino in fondo, della situazione. Tutti noi siamo animati dall'intenzione di fornire il nostro aiuto e non certo di porre qualcuno sul banco degli accusati. Tuttavia vorrei capire meglio alcune cose, per cercare di mettere insieme tutte le tessere di un mosaico che in questo momento appare di difficile comprensione. Vorrei comprendere - a proposito delle forze dell'ordine - se si tratta di una questione di numero, di attrezzature, di professionalità o se invece si tratta di interferenze, di impossibilità a procedere, come ricordavano già altri colleghi in precedenza.

Il Ministro dell'interno ha fatto molto bene a farsi accompagnare dai massimi responsabili dell'ordine pubblico; forse, se ciò non fosse avvenuto, avremmo dovuto in qualche modo chiedere che questo fosse fatto. Con il prefetto Parisi abbiamo avuto più occasioni di confronto e non sempre ci siamo trovati d'accordo. In ogni caso a noi interessa non tanto spiegare quello che pensiamo quanto capire quello che pensate voi. Mi rendo conto che questa non è la sede adatta per ottenere in questo senso un risultato soddisfacente ed allora mi limiterò a porre soltanto alcune domande al ministro.

In una precedente occasione nella prima Commissione del Senato ho posto al Ministro dell'interno un quesito circa la discrepanza tra il numero crescente di delitti e quello decrescente di arresti. Non potei essere presente per ascoltare la sua risposta perchè ero impegnato proprio con la Commissione antimafia, ma dal verbale di quella seduta leggo che il ministro si è richiamato nella risposta alle questioni che sorgono a causa della applicazione del nuovo codice di procedura penale. Vorrei capire che cosa significa e, per esempio, se è perfettamente inutile chiedere misure di prevenzione o controlli patrimoniali che mi sembra vadano scemando nel numero.

Nel decreto presentato dal governo sulla materia vi sono due articoli che riguardano i controlli ed il ruolo del prefetto il quale risulta avere dei poteri di intervento. Se si vogliono affermare questi poteri, lo si faccia. Ho sentito prefetti lamentarsi, ad esempio, dell'inutilità del certificato antimafia in quanto questi certificati non li rilascia il prefetto in persona, ma un *computer* che si trova in prefettura. Quest'ultimo assicura che a carico di un determinato soggetto non risulta nulla, ma certo non può sapere se questi agisce per conto di un'altra persona.

Vorrei capire perchè l'estrinsecazione di certi poteri del prefetto si limitano agli atti degli enti locali. Se il prefetto è ufficiale di governo ed ha quindi la più alta responsabilità di governo nella provincia, perchè la sua attività non dovrebbe estendersi in primo luogo nei confronti degli atti degli enti statali?

SCOTTI. Il decreto prevede anche questo.

VETERE. Mi piacerebbe capire in che modo e nei confronti di chi il prefetto potrà esercitare queste attività di controllo in mancanza di mezzi e di strumenti. Non è possibile limitarsi ad affermare certi principi, ma occorre che si creino le condizioni affinché essi trovino pratica attuazione.

SCOTTI. Le prefetture dovranno svolgere questi compiti.

VETERE. Le prefetture non fanno nulla.

Infine mi piacerebbe sapere dai responsabili delle forze di polizia qui presenti se l'ostacolo che impedisce il raggiungimento di determinati obiettivi va ricercato nel numero, nella qualità o nell'impossibilità di agire.

CALVI. Onorevole Ministro, anche se la sua relazione manifesta i segni della prudenza e dell'equilibrio, nella sostanza rivela anche caratteri di novità sostanziale sul piano legislativo e su quello operativo, che potranno dare in futuro una svolta alla situazione attuale, pur nel contesto di una diffusa insicurezza di cui soffre il paese. Gela è una città emblematica: è l'esito delle contraddizioni, delle incertezze nell'iniziativa dello Stato e la strage che si è recentemente verificata in quella città è il risultato di tali incertezze. Analogamente, le positive conclusioni delle indagini sono la conseguenza di un'altrettanto positiva iniziativa dello Stato che dà il segno di questo straordinario impegno con gli ordinari poteri dello Stato.

Poichè lei, signor ministro, più volte ha notato questo clima di insicurezza generale e visto che nel momento in cui sono stati esaltati i servizi informativi abbiamo colto significativi successi, vorrei chiederle se non ritiene, in un'ottica di generale rafforzamento dei poteri dello Stato e considerando che la criminalità presenta i segni e i caratteri dell'eversione, se non sia politicamente utile potenziare, sul piano operativo e dei flussi finanziari, il SISDE, che rappresenta un elemento importante e nevralgico nell'ambito dei sistemi informativi italiani. Considerando che il SISDE ha fornito risultati importanti in un contesto estremamente preoccupante quale è stato quello segnato dal terro-

rismo le chiedo, signor ministro, se non ritiene che attraverso i servizi informativi possano essere colti utili successi contro la criminalità organizzata, ovviamente dopo un'opera di rafforzamento dei servizi stessi.

SARTORI. Signor Presidente, sarò estremamente breve. Innanzitutto desidero ringraziare il Ministro dell'interno, onorevole Scotti, non soltanto per l'analisi puntuale che ha compiuto rispetto ai problemi che abbiamo sul tappeto, ma anche per la volontà politica che ha chiaramente manifestato rispetto ai fenomeni oggetto della nostra attenzione.

Sono qui presenti i massimi vertici dei corpi della pubblica sicurezza, il prefetto Sica, il comandante dell'Arma dei carabinieri, il comandante delle forze di polizia e il comandante della Guardia di finanza, ai quali vorrei rivolgere alcune precise domande, perchè mi sembra che sia estremamente importante per noi che siamo chiamati a legiferare avere da coloro che si trovano a diretto contatto con le realtà che sono state qui definite dai colleghi che mi hanno preceduto, elementi di conoscenza e suggerimenti da adottare sul piano legislativo, e non soltanto su questo, per tentare di porre rimedio all'emergenza che tutti denunciavamo.

Nel nostro paese - come emerge anche dalla relazione annuale sullo stato della giustizia - sono in espansione sia la microcriminalità che la macrocriminalità, nonché una serie di fenomeni che turbano l'opinione pubblica nel suo insieme. Aumenta il numero dei reati, quelli denunciati ma anche quelli - non dimentichiamolo - non denunciati; infatti, molto spesso reati come il borseggio o il furto negli appartamenti non vengono denunciati, sicchè il fenomeno non emerge chiaramente pur essendo ampiamente presente soprattutto nelle grandi metropoli.

Il primo quesito che intendo rivolgere agli ospiti qui presenti è se loro ritengono che la legislazione attuale sia adeguata oppure no rispetto all'obiettivo che intendiamo tutti insieme perseguire. Nel caso si ritenesse inadeguata la legislazione, vorrei sapere se vi sono dei suggerimenti di cui noi legislatori potremmo tenere conto per porre in essere una legislazione che sia la più concreta e la più funzionale possibile rispetto al comune obiettivo.

In secondo luogo vorrei sapere se le forze dell'ordine nel loro insieme risultano adeguate alle esigenze in termini quantitativi ed in termini qualitativi, cioè di professionalità; infatti, nel caso in cui fossero del tutto inadeguate sia in termini quantitativi sia in termini di professionalità, è evidente che da parte del ministero dell'interno occorrerebbe adottare quelle misure necessarie ed indispensabili per porre sul campo una forza adeguata alla sfida che abbiamo davanti.

Vorrei inoltre sapere se si ritiene soddisfacente o meno il coordinamento tra le varie strutture. Mi rendo conto che quando si parla di questo argomento si fanno molto spesso affermazioni generiche: è invece richiesto, un impegno e uno sforzo per superare le carenze attuali e per rendere effettivamente operante questo coordinamento.

Può apparire facile sul piano teorico, mentre è molto più difficile da realizzare sul piano pratico e operativo, ma credo che questo debba essere un obiettivo rispetto al quale le forze dell'ordine, che sono le più

direttamente impegnate per il compito loro affidato, debbano individuare i percorsi necessari ed indispensabili per il suo conseguimento.

Da parte di molti colleghi che mi hanno preceduto è stato fatto giustamente riferimento al tema della collaborazione ai vari livelli delle istituzioni locali. Vorrei sapere, a questo proposito, se a livello degli enti locali (comuni, province, regioni) viene espresso un atteggiamento di collaborazione rispetto ai problemi che di volta in volta si pongono nell'area geografica interessata ai fenomeni di macrocriminalità e di microcriminalità. Si tratta di un punto, a mio avviso, molto importante: non sono infatti sufficienti i carabinieri, le forze di polizia, la Guardia di finanza, se non c'è un concerto da parte di tutte le istituzioni del paese. Desidero ricordare che quando si è trattato di combattere il fenomeno del terrorismo si è realizzata una collaborazione che ha coinvolto certamente le forze dell'ordine in primo piano, ma anche tutte le istituzioni del paese, la gente, la popolazione nel suo insieme, le forze economiche e sociali. La mia impressione è che invece a proposito di questo fenomeno manchi questo tipo di raccordo e di collaborazione.

Un'altra domanda desidero rivolgere, una domanda forse che presenta un carattere più delicato. Presumo che vi sia una carenza, almeno dal punto di vista quantitativo, delle forze dell'ordine necessarie per risolvere i problemi che abbiamo sul tappeto, ma non si ritiene che vi sia troppo personale adibito alle scorte dei politici? In questo modo vengono sottratti personale ed energie che invece potrebbero benissimo essere più proficuamente impiegati nell'azione rivolta contro la microcriminalità. Ho l'impressione che parecchie migliaia di unità delle forze dell'ordine vengano impiegate per la scorta agli uomini politici. In alcuni casi questa può essere giustificata, ma in altri mi sembra che il dilagare del fenomeno non sia giustificato e comunque sia tale da sottrarre risorse umane che invece potrebbero essere più utilmente impiegate per altri scopi.

Desidero esprimere un altro rilievo ed una conseguente richiesta di chiarimento, che rivolgo in modo particolare ai rappresentanti della Guardia di finanza. In molte realtà del Mezzogiorno aumentano gli sportelli bancari e si assiste al fenomeno dell'incremento di depositi bancari piuttosto consistenti in zone che presentano uno sviluppo economico e sociale piuttosto limitato e dove mancano grandi attività imprenditoriali e manageriali, salvo una certa forma di managerialità che è quella che tutti qui denunciamo. Mi chiedo se depositi bancari così rilevanti magari in piccoli centri della Sicilia, ma non solo della Sicilia, dove risultano assenti iniziative imprenditoriali di un certo livello, non debbano far pensare all'ipotesi di circolazione di denaro facile, proveniente dal riciclaggio del denaro sporco, dal traffico della droga, e da altri fenomeni di estorsione. Ebbene, se così fosse, credo che la Guardia di finanza, anche con i provvedimenti che si stanno per adottare, dovrebbe essere dotata di strumenti adeguati ed efficaci per individuare le modalità di afflusso e di distribuzione di questi fondi che poi vengono depositati negli sportelli bancari meridionali.

Un altro punto sul quale vorrei avere dei chiarimenti - e qui mi rivolgo al ministro - riguarda i provvedimenti legislativi che sono stati elaborati, o sono ancora in fase di elaborazione, da parte del governo e che saranno sottoposti all'esame del Parlamento nei tempi e nelle

forme a tutti noti. A questo proposito vorrei sapere se non sarebbe opportuno conoscere l'orientamento ed avere il supporto tecnico di chi è chiamato ad operare in prima persona, perchè in quei provvedimenti siano individuate e previste le soluzioni strategiche più valide ed efficaci e quindi più utili, rispetto all'obiettivo che si intende conseguire, soprattutto per chi è chiamato a rendere operativa, attraverso la propria struttura, questa legislazione.

Ritengo che una risposta ai quesiti da me rivolti potrebbe risultare di grande utilità per tutti nell'intento di pervenire al superamento dell'attuale drammatica situazione in cui versa il paese. Diversamente, le nostre riunioni finiscono per diventare delle tavole rotonde, estremamente interessanti, magari, ma che servono soltanto a produrre voluminosi documenti da conservare negli archivi del Parlamento. Queste riunioni devono invece servire per dare risposte alla gente: questa è l'esigenza che dobbiamo soddisfare. Diversamente ciascuno di noi viene meno al ruolo e alla funzione assunta di fronte al paese.

MURMURA. Signor Presidente, mi soffermerò brevemente sulle diagnosi fatte in questa sede e che in gran parte condivido. Non mi attarderò, comunque, su queste diagnosi perchè da troppo tempo e per troppo tempo vegono fatte. Nel panorama di valutazioni emerse non è stato evidenziato il riferimento ad un fatto che per me rimane primario ed essenziale: sono sbagliate le leggi processuali penali e il decreto del Presidente della Repubblica sulla delinquenza minorile. Questi ultimi sono la causa vera, prima ed essenziale, al di sopra e al di fuori di un certo garantismo di moda che ci affligge, del dilagare della criminalità organizzata, specialmente nel Mezzogiorno, ma non soltanto in quelle zone.

SCOTTI. Vorrei che tutti quelli che hanno questa convinzione mi spiegassero la situazione prima dell'entrata in vigore del codice e dopo l'entrata in vigore del codice.

PRESIDENTE. È come se ci fosse stata un'età dell'oro.

MURMURA. Signor Presidente, lasciamo stare l'età dell'oro, o dell'argento o del platino. La verità è questa: gli stessi magistrati che prima eccedevano in mandati di cattura e in maxi processi, sulla base di dichiarazioni senza alcun riscontro di questa o di quell'altra persona, riconoscono che la libertà provvisoria (soprattutto ad opera dei giudici per le indagini preliminari) a getto continuo e gli arresti domiciliari rappresentano un altro veicolo della diffusione della criminalità. Non dico che prima fossimo in presenza di tempi lieti, a un periodo in cui il nostro paese era abitato da angeli o da dame di San Vincenzo, ma ora la situazione è senz'altro peggiorata. La verità è questa, e se non ci convinciamo di essa continuiamo a stare sulla strada sbagliata, una strada che porterà questo Stato e questa Repubblica alla rovina.

Fatta questa premessa, desidero svolgere delle indicazioni concrete e pratiche. Il coordinamento non va assunto soltanto tra le forze di polizia - cosa che è stata realizzata, anche se non sempre in maniera completa e perfetta (bisogna tener presente, infatti, che si tratta di

uomini e che quindi possono esservi delle carenze) - ma va realizzato anche tra le forze di polizia ed i magistrati. Infatti, non possiamo consentire che questi ultimi dicano sempre che i rapporti sono sbagliati, che i verbali sono senza prove, che le indicazioni delle forze di polizia sono fatte male: debbono assumersi le proprie responsabilità, altrimenti anche loro se ne possono andare a casa. Il Consiglio superiore della magistratura e il Ministro di grazia e giustizia, per quanto di rispettiva competenza, hanno il dovere di mandare nelle zone calde, nelle zone a rischio, i magistrati più anziani e più capaci; non sono le funzioni che determinano le collocazioni nelle varie realtà del paese e nei vari uffici, ma le esigenze di un'attuazione completa delle norme.

In questa sede si è parlato di abusivismo edilizio. Tutti quanti sappiamo che l'apposizione dei sigilli sulle costruzioni abusive per essere eseguita deve avere l'autorizzazione dei procuratori della Repubblica presso la preture circondariali. Di fronte ad una massa di denunce per fatti molto più gravi, queste autorizzazioni vengono considerate come fatti secondari ed irrilevanti e poi determinano quelle carenze che sono state denunciate in questa sede.

Ritengo che la prima cosa da farsi è un atto di responsabilità da parte di tutti, Parlamento e governo, per quanto di rispettiva competenza, affinché si provveda a modificare queste leggi, a mio avviso, causa prima ed essenziale del degrado dell'ordine pubblico.

Qualche magistrato dovrebbe fare un esame di coscienza. Non basta che si riuniscano in assemblee, più o meno numerose, per esaltare se stessi e le proprie funzioni e per dire che - per mancanza di assistenti, di segretari o di altro supporto amministrativo - non sono in grado di svolgere le proprie funzioni e mansioni. La verità è che anche in loro vi è timore e paura in determinate zone del paese e che essi, forse, sono sostanzialmente contrari a queste norme; certamente boicottano tutto quello che svolge lo Stato negli altri poteri, nelle altre attività e nelle altre funzioni.

Per quanto riguarda in particolar modo la regione Calabria, condivido le osservazioni formulate in questa sede. C'è una pubblica amministrazione, non soltanto locale, ma anche centrale e statale, che si presenta con gravi carenze, qualitative e quantitative, che rendono veramente difficile per il cittadino la identificazione di uno Stato che non sia solo il participio passato del verbo essere.

È stato fatto un rapporto sulle USL. In questa sede si parla sempre dell'unità sanitaria locale di Taurinova. Sono d'accordo che in questa sono stati posti in essere fatti ignobili e vergognosi, indegni di una sana e trasparente amministrazione. Però, perchè non si vanno a vedere anche le situazioni di tutte le altre USL, di tutte le altre province, dei comuni nei quali la trasparenza, l'illegittimità delle azioni amministrative vengono talora avallate dai Coreco? Allora devo rinnovare al Ministro dell'interno la proposta di anticipare, più che i tanti poteri facilmente azionabili in capo ai prefetti, l'applicazione della legge n. 142, in relazione ad una composizione più tecnica e sostanziata di terzietà dei comitati regionali di controllo e delle sezioni decentrate. Non costa nulla: c'è una richiesta unanime, un riconoscimento condiviso da tutte le forze politiche e parlamentari, perchè ciò avvenga.

Ritengo che, al di fuori e al di sopra dei condizionamenti esterni o interni, gli attuali componenti dei comitati regionali di controllo siano essi regolati da una prassi per cui le cose vanno in una certa maniera e non sono culturalmente preparati a realizzare un controllo di legittimità che sia veramente tale e vengono ritardati da condizionamenti partitici o correntizi.

PRESIDENTE. Senatore Murmura, la prego di essere sintetico.

MURMURA. Signor Presidente, capisco che essere l'ultimo provoca delle preoccupazioni. Queste riunioni dovrebbero durare di più, non soltanto un pomeriggio, in quanto riguardano fatti importanti. Ritengo che il nostro lavoro debba essere svolto in maniera molto più concreta: pubblicare volumi e libri e realizzare diagnosi non serve più a nulla. Il paese è stanco, le istituzioni fanno acqua da tutte le parti, la situazione è diventata invivibile: non possiamo continuare a rimanere in questa situazione. Le stesse forze di polizia (lo so perchè conosco rappresentanti di esse a tutti i livelli) sono stanche di questo abbandono sostanziale dello Stato nei confronti del loro larovo. Se non correggiamo la rotta in termini concreti, saremo i necrofili di questa Repubblica e di questo Stato.

CAFARELLI. Signor Presidente, sarò brevissimo. Desidero aggiungere soltanto una mia riflessione (il senatore Calvi ha già fornito tutti gli elementi) sulla nostra visita a Bari in relazione al problema dei minori. Il ministro ci ha chiesto di dargli alcuni elementi.

PRESIDENTE. Non sui minori. Oggi non affrontiamo questo tema.

CAFARELLI. Stiamo parlando del nuovo codice, dell'attuale situazione della criminalità.

PRESIDENTE. Stiamo parlando delle forze dell'ordine. Tutto si può pensare, tranne che un minore diventi capo della polizia.

CAFARELLI. Signor Presidente, la situazione è grave e gli addetti ai lavori ne hanno messo in evidenza i motivi. Signor ministro, la norma è condivisibile, ma manca la parte affidata agli enti locali e alle regioni. Nel momento in cui il minore viene riassegnato alla famiglia e non la trova, non c'è un ente locale, non c'è regione, non ci sono gli assistenti sociali. In questo modo lo invitiamo a delinquere ulteriormente.

Per quanto riguarda la certezza della pena, ci è stato fatto presente un problema ovunque siamo andati, soprattutto da parte delle forze dell'ordine. Le persone che vengono arrestate il più delle volte vengono condannate in prima istanza; poi questa condanna viene modificata e per fatti legittimi viene addirittura annullata.

SCOTTI. Onorevole Cafarelli, la invito ad andare alla Commissione giustizia della Camera dei deputati e a darci una mano.

CAFARELLI. Signor ministro, questi sono i fatti che ci vengono rappresentati. Un altro aspetto della certezza della pena riguarda il fatto che le persone vengono condannate ad un certo numero di anni, ma dopo sei mesi le ritroviamo in libertà. Questo è un dato che abbiamo riscontrato e che è stato denunciato ovunque si sia recata la nostra Commissione.

Un altro problema che desidero sollevare riguarda i corpi speciali. La denuncia che è venuta dagli addetti ai lavori, cioè dalle forze dell'ordine, è che li abbiamo privati dell'iniziativa investigativa che è stata affidata, invece, al P.M. (che oggi sarebbe il poliziotto). Nel momento in cui vengono creati i corpi speciali, bisogna dar loro la possibilità di attivarsi e di svolgere attività investigative (altrimenti diventa difficile creare una condizione diversa da quella attuale).

Un problema che non è stato affrontato in questa sede (e rivolgo questa domanda ai rappresentanti delle forze dell'ordine) è quello che riguarda le estorsioni. Faccio un esempio: una persona che non vuole sottostare ad una richiesta di estorsione si rivolge al locale comando dei carabinieri, della questura o della finanza; nel momento in cui rientra a casa trova una telefonata da parte di chi ha fatto l'estorsione che gli dice che è stato in questura, o dai carabinieri o dalla finanza, quanto tempo si è trattenuto e anche i fatti che sono stati denunciati. Questi sono avvenimenti molto gravi. Ci sono anche persone che si oppongono alle estorsioni e poi non vengono protette (posso fare nomi e cognomi di coloro che sono stati ammazzati).

Un'altra domanda che intendo rivolgere ai nostri ospiti riguarda il problema della quantità degli uomini sul territorio. Ovviamente sono contrario ad uno Stato di polizia; tuttavia, mi è stato detto che attualmente gli organici non sono coperti, soprattutto nel Mezzogiorno (mi riferisco all'esperienza del mio collega). Ci sono parecchi paesi o province che lamentano la mancanza di uomini e della copertura degli organici.

CAPPUZZO. Desidero innanzi tutto esprimere il mio vivo apprezzamento per la relazione svolta dal signor ministro; una relazione che va al fondo dei problemi che ci angustiano.

Non posso, quindi, che confermare quanto ho affermato nella mia relazione, frutto di una collaborazione - che merita riconoscimento - fra tutte le forze politiche che si sono impegnate per pervenire ad un risultato che fosse condiviso da tutti.

Nel corso del suo intervento il ministro si è richiamato alla strategia e lo stesso hanno fatto alcuni colleghi. Vorrei far presente, però, che l'intervento delle forze dell'ordine si inserisce in un contesto nel quale elementi importanti sono la risposta della magistratura, l'efficienza e la trasparenza della pubblica amministrazione e le buone leggi.

Le forze dell'ordine hanno tradizioni antiche che meritano di essere mantenute; presentano, però, un'articolazione che potrebbe in futuro non assicurare quei frutti che ha dato in passato.

Pertanto, guardando al futuro e parlando di strategia, occorre porsi il problema di una loro diversa organizzazione. In questo senso faccio mie le osservazioni puntuali del collega Violante. A fronte di una

criminalità inserita in settori diversi (dai «colletti bianchi» alla micro-criminalità zingaresca), dobbiamo privilegiare le specializzazioni sia organiche che professionali.

A fronte dei fatti accaduti, oggi ho motivo di essere, forse, un po' più pessimista circa le prospettive future; quel che mi preoccupa non è tanto la pericolosità della mafia in sé, quanto la sensazione di insicurezza che i cittadini avvertono in presenza di segni allarmanti che lasciano prevedere la possibilità di convergenza fra micro-criminalità e macro-criminalità, fino a confluire in un'unica organizzazione. Sorge a tal punto il dubbio che si affermi tra i cittadini una diversa filosofia, in base alla quale è preferibile ricercare la protezione più che nello Stato in altre organizzazioni. Quando un imprenditore ha la sensazione che, nei confronti dei taglieggiamenti subiti, non può fare affidamento nello Stato, è costretto a scendere a patti con chi può effettivamente proteggerlo e decide di farsi tassare da questi - che peraltro conoscono esattamente quanto guadagna - togliendo, attraverso l'evasione, i contributi che dovrebbe allo Stato.

Il momento, dunque, è difficile. Parlando delle forze dell'ordine, il primo problema che salta agli occhi è quello degli organici, ma ce ne sono altri, quali la specializzazione, i metodi di lavoro, l'impegno e, infine, l'impiego ottimale.

Nei contatti che abbiamo avuto ai vari livelli è emersa la sensazione di un impegno corale e sentito da parte delle forze dell'ordine, sebbene i risultati siano stati scarsi anche per l'incidenza di fattori esterni di varia natura: una magistratura che fa quello che può; gli enti locali che fanno poco e spesso in senso negativo; le «buone leggi» che tali non sono.

Per quanto riguarda il nuovo processo, non si dovrebbe confrontare il passato con il presente ma fare piuttosto uno studio sull'andamento della criminalità nelle più varie manifestazioni.

SCOTTI. Il problema è di non costituire un alibi rispetto a quanto altro deve essere fatto, ritenendo che la questione primaria sia diventata l'entrata in vigore del nuovo codice.

CAPPUZZO. C'è un problema di incremento della criminalità, ma anche un problema di costume, chiedendosi, ad esempio, se il nuovo processo penale ben si attaglia ad una cultura, quale è quella meridionale, caratterizzata da una non ideale collaborazione dei cittadini con le forze dell'ordine.

CABRAS. Sarei molto preoccupato se dovessimo pensare ad un codice per il Nord e un codice per il Sud.

CAPPUZZO. Mi auguro che questa sudditanza rispetto al Nord possa un giorno finire, e che si smetta di usare la parola mafia per intendere qualsiasi forma di criminalità organizzata, anche straniera.

La criminalità straniera ha ben altre paternità: non dobbiamo dimenticarlo, specie in questo momento in cui i siciliani in America si vogliono richiamare a ben altra immagine.

Come dicevo poc'anzi, il problema è quello degli organici: da tempo sono convinto che questa rincorsa in termini di incremento degli stessi rispetto alla crescita della criminalità rappresenta una spirale senza fine. Il problema fondamentale è la specializzazione del personale e, in questo senso, potrebbe essere condotto uno studio a lungo termine.

Non va dimenticato che la Guardia di finanza, almeno rispetto ad un certo tipo di criminalità che fa del denaro il principale elemento di riferimento attraverso meccanismi di tipo scientifico ed economico, è l'unico corpo che può colpire gli arricchimenti illeciti. Gli altri corpi, quindi, devono fornire un supporto, ma senza arrivare ai livelli di specializzazione del personale della Guardia di finanza.

C'è, poi, il problema dei metodi di lavoro. Quando si parla di controllo del territorio si pensa che l'agente di pubblica sicurezza od il carabiniere possa sempre trovarsi sul luogo dove si è verificato il crimine; ma con le nostre strutture urbanistiche, con il traffico, con la mobilità del cittadino moderno, concepire una simile presenza è semplicemente ridicolo.

La presenza deve essere intesa come possibilità di riferimento, elevata probabilità di trovare nelle vicinanze qualcuno al quale rivolgersi. Se penso alla Stazione Termini, ho una sensazione diversa: in certe ore della sera e della notte c'è da avere paura.

Si ha l'idea dell'abbandono, al punto che - capitandomi di passare nelle vicinanze, dal momento che abito non lontano - se vedo un carabiniere in uniforme, sento il bisogno di fermarlo e di complimentarmi con lui.

Nella relazione mi è apparso opportuno far cenno a talune questioni marginali, forse anche un po' banali, ma - a mio avviso - di un certo significato nell'ottica della concretezza, nello sforzo di dare al cittadino la sensazione che non è abbandonato.

L'agente di pubblica sicurezza ed il carabiniere devono rendersi conto che questa è una lotta che richiede il massimo impegno. Al riguardo, è illuminante un esempio riferito ad una esperienza personale. Qualche tempo fa mi è capitato di essere fermato, mentre ero alla guida di un'autovettura, da una pattuglia delle forze dell'ordine e di essere stato invitato ad esibire la patente. Per saggiarne la reattività ho voluto - a bella posta - mostrare una mia patente sovietica, in caratteri cirillici, sperando che mi fosse richiesto qualche chiarimento su un documento che, per uno che non conosceva la lingua russa non significava un bel nulla. Invece, con mia grande sorpresa, dopo un approfondito esame da parte del capo pattuglia, la patente mi veniva restituita con tutti gli onori. Ho commentato tra me, amaramente, l'accaduto, indice - a mio avviso - della scarsa serietà di certi servizi.

Quanto al problema del coordinamento, voglio raccontare un altro fatto emblematico.

Poche settimane fa, all'uscita di Trabia sull'autostrada Palermo-Catania, sono stato fermato da una pattuglia di pubblica sicurezza comandata in servizio di controllo. Dopo essermi presentato, ho chiesto se fossero informati di altro servizio del genere proseguendo sullo stesso itinerario.

Mi hanno risposto che non lo sapevano. Io, invece, sapevo che avrei trovato dei carabinieri, che infatti erano sulla strada statale ad operare un controllo.

Vi è una ridondanza di controlli non coordinati, soprattutto quando le azioni vengono ordinate direttamente da Roma. Qualche miglioramento si potrebbe ottenere anche in questo settore, ma il problema veramente importante è quello sollevato dall'onorevole Forleo circa la funzione del coordinamento, che è da valutare nel suo aspetto politico e nel suo aspetto pratico. Mi riferisco alle tre forme di coordinamento: preventivo, repressivo ed informativo. In sede preventiva, si potrebbe ottenere un risultato migliore attraverso una preventiva ripartizione del territorio, privilegiando la vocazione di fondo delle singole forze dell'ordine e prevedendo, quando possibile, un meccanismo di rotazione per l'alternanza nelle varie zone. In effetti, attualmente vi sono zone scoperte ed altre nelle quali si registra un'abbondante presenza di forze dell'ordine. Fermo restando che l'azione di queste ultime è veramente encomiabile, non si può disconoscere l'esistenza di un profondo senso di frustrazione, perchè alla continuità dell'impegno non corrisponde una risposta adeguata da parte, ad esempio, della magistratura che, nel rispetto delle leggi, non può talvolta sanzionare l'arresto. Così le forze dell'ordine sono costrette spesso ad intervenire - in successione di tempo - talvolta a brevissimo intervallo nei confronti degli stessi soggetti, soprattutto per quanto riguarda la criminalità minore, e quindi senza alcuna soddisfazione. Questo senso di scoramento delle forze dell'ordine influisce non solo sul loro impegno, ma sul quadro complessivo della sicurezza perchè mina i rapporti tra le stesse forze dell'ordine e i cittadini, che vengono a percepire, peraltro, questo senso di impotenza.

Dalla riunione di oggi avremmo dovuto cercare di scoprire che cos'è che non va e che cosa occorre fare perchè la lotta abbia effettivamente successo. Senza voler toccare la magistratura nè l'attività degli enti locali, occorrerebbe capire se, sul piano amministrativo e dell'azione dei magistrati, vi è qualcosa che merita di essere oggetto di attenzione da parte nostra.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al Ministro dell'interno, invito gli altri ospiti, se lo reputano necessario, a fornire delle risposte o a esprimere delle loro considerazioni rispetto a quanto è emerso in questa riunione.

PARISI, capo della polizia. Signor Presidente, innanzitutto desidero esprimere un ringraziamento per l'invito che mi è stato rivolto e per l'opportunità che ci è stata fornita di essere qui presenti e di ascoltare tutti i suggerimenti che sono venuti dai membri della Commissione.

La situazione è quella nota ed è stata esposta dal Ministro dell'interno, una situazione che vede il paese impegnato da circa due milioni di reati all'anno e la proiezione dell'anno in corso ci dice che questo tetto verrà ulteriormente elevato. È uno scenario che si ordina in diverse aree, quella del grande crimine, del vero e proprio mondo del delitto a livello organizzato che vede implicate circa 15.000 persone, e quella che si riferisce a tutte le altre forme di delinquenza che portano

ad un numero complessivo di soggetti che delinquono che raggiunge le 500.000 unità. In questa cifra è ricompreso un certo numero di teppisti; si tratta di giovani delle aree urbane, soprattutto appartenenti ai settori dell'emarginazione, giovani dediti al piccolo crimine molto spesso coinvolti a causa delle tossicodipendenze e che costituiscono il fatto più grave del nostro tempo.

La risposta dello Stato ha portato ad un numero di persone in stato d'arresto pari a 70-80.000 unità. Finora vi è stata una parziale flessione tendenziale della risposta a livello di sistema penale per il fatto che la flessibilità di certe norme, in situazioni difficili, ha determinato scarcerazioni facili con una reale frustrazione delle forze dell'ordine. Tuttavia quella italiana non è la situazione più grave dato che altri paesi più avanzati e progrediti del nostro presentano un numero doppio o triplo di delitti.

Certamente noi abbiamo una posizione originale nella presenza contestuale in alcune aree del territorio, soprattutto nelle tre maggiori regioni a rischio, della concentrazione del 70 per cento del fenomeno criminoso nazionale. Fenomeno criminoso che indubbiamente pesa, specie se consideriamo che almeno 60.000 persone sono a vario titolo fuori dalle prigioni, fra arrestati a domicilio, semiliberi, scarcerati per decorrenza dei termini, alcuni dei quali addirittura condannati in primo grado.

Il discorso della sufficienza delle forze dell'ordine è un discorso agevole. Con l'incremento di organico, di cui siamo grati al Parlamento e al governo, un beneficio è stato ottenuto. Rispetto alla domanda se le forze dell'ordine siano adeguate, posso rispondere che numericamente la situazione è migliorata. Si ripete spesso il *leit motiv* della maggiore presenza di appartenenti alle forze dell'ordine e che sotto questo profilo la situazione, se si effettua una comparazione, appare più favorevole in Italia che in altri paesi. Questa affermazione è sostanzialmente inesatta perchè alle forze di polizia fa carico una serie di servizi tra i più disparati. Se ci si riferisce soltanto alla polizia investigativa, si può dire che siamo più o meno in una situazione pari a quella di altri paesi. Dobbiamo considerare però l'incidenza dei compiti di ordine pubblico. Dall'inizio dell'anno, per esempio, abbiamo dovuto fronteggiare oltre 200 blocchi stradali e ferroviari, l'ultimo dei quali, verificatosi a Battipaglia tre giorni fa, è durato dieci ore. L'ordine pubblico deve essere spesso ristabilito perchè, se pure il nostro popolo è paziente e pacifico, vi sono stati casi di esasperazione da cui deriva una minaccia seria per la sicurezza e per la serenità del vivere sociale. Le forze dell'ordine sono nel loro complesso parimenti attrezzate; non esiste una primazia nell'affrontare i problemi dell'ordine pubblico con un metodo più o meno democratico di una forza rispetto all'altra perchè entrambe, soprattutto polizia e carabinieri, e - quando la materia lo richiede - anche la Guardia di finanza, reagiscono con uguale spirito di apertura e grande comprensione sul piano dell'approccio con i singoli problemi. Ma i temi del contenzioso sociale sono molti, così come resta viva una minaccia terroristica che non ci possiamo nè dobbiamo nascondere e rispetto alla quale occorre mantenere mobilitati certi apparati. Su certi presidi e sui servizi di scorta si può discutere finchè si vuole, senza però perdere di vista quanto si deve a tali servizi in termini

di contenimento dei danni alla sicurezza nazionale e alle istituzioni. Personalmente non opterei per la dismissione dei servizi di sicurezza, che vengono così praticati in quanto si sono rivelati fondamentali. È vero che esiste un problema di specializzazione, però non può affermarsi che non si faccia niente. Certamente noi siamo attrezzati con un sistema di scuole imponente, con corsi di qualificazione e specializzazione, tant'è che produciamo personale idoneo per servizi di polizia stradale, di polizia di frontiera, di polizia ferroviaria e postale; allo stesso modo, le altre forze hanno i loro specialisti. Nell'ambito dello stesso settore investigativo, se è vero che non possiamo prevedere interventi variabili a seconda del fatto che accade, di fronte all'evento dannoso si interviene *sic et simpliciter*. La selezione del caso al fine del suo inquadramento avviene automaticamente; pertanto lo stesso caso, se banale è affidato al servizio di emergenza corrente, se più complesso è demandato ad organi più qualificati e, qualora presenti particolari aspetti di difficoltà, è affidato anche ad organi centrali di supporto in grado di fornire tutte le specializzazioni necessarie.

Occorre riconoscere l'evoluzione che le nostre forze di polizia hanno avuto anche a confronto con quelle di altri paesi, per cui appare ormai superata la condizione in cui ci trovavamo tanti anni fa. Spesso si guarda al coordinamento in retrospettiva, ma dalla legge di riforma ad oggi sono trascorsi quasi dieci anni e il cammino compiuto non è stato vano: non siamo all'anno zero.

Desidero poi chiarire come anche sul piano della cooperazione, anche personale, l'intesa sia perfetta; non siamo in una condizione negativa, sotto questo profilo, che possa far insorgere preoccupazioni. Vi sono certo problemi, vi sono stratificazioni, come quelle di cui parlava l'onorevole Mancini, vi sono questioni come quelle cui accennava il senatore Murmura e certo esistono problemi come quelli ricordati dal senatore Cappuzzo e dall'onorevole Forleo, però occorre riconoscere che la situazione non è così drammatica come potrebbe sembrare. Già sul piano fattuale, *de iure condito*, sono stati fatti dei progressi sia in termini di distribuzione territoriale delle forze di polizia, perchè questo non avvenisse *ad libitum* - anche perchè rispetto alla decisione relativa all'istituzione in un luogo piuttosto che in un altro di un commissariato, di una caserma dei carabinieri o di un altro ufficio - sia in termini di potenziamento di un'istituzione, senza farne invece subentrare un'altra (vi sono comitati-filtro a livello periferico, intese a livello centrale).

Le sezioni di polizia giudiziaria costituiscono un fatto di ulteriore evoluzione. Nel sistema di telecomunicazione vi è un impianto in ponte radio, appoggiato al comando generale dei carabinieri, che è a disposizione delle forze di polizia. I poligoni di tiro a ciclo chiuso sono a disposizione delle forze di polizia in quanto questo rappresenta una struttura al servizio di tutte le forze stanziali e non che ne abbiano bisogno, con il risultato di evitare inutili incrementi della spesa.

La scuola di perfezionamento ci è invidiata e costituisce punto di riferimento internazionale. La banca dati interforze non necessita di presentazione essendo ben nota; anch'essa costituisce un riferimento utile, ora raccordandosi anche con l'opera meritoria dell'Alto commis-

sario, che la arricchisce dei dati più specifici che interessano in termini di appalti, di inquinamenti e di altri fatti.

Viene attuato anche un coordinamento con le polizie straniere in considerazione della criminalità attuale, che non conosce frontiere, per cui sarebbe fallace ed illusorio operare solo sul piano nazionale. Sono stati a questo fine sottoscritti 11 accordi bilaterali con paesi extraeuropei, dagli Stati Uniti all'Unione Sovietica, che ci permettono in effetti l'approccio in tanti settori, rapporti di collaborazione, un allargamento degli orizzonti e l'evoluzione sul piano del confronto e sotto il profilo tecnico. Nell'ambito di tali rapporti, le nostre forze di polizia e i nostri settori specialistici - lo dico con una certa soddisfazione - non risultano mai in uno stato di inferiorità rispetto alle altre.

La polizia giudiziaria ha visto realizzare le mappe del crimine; si è realizzato un confronto fra l'Alto commissario e le tre istituzioni qui rappresentate che ha permesso di disegnare le mappe del crimine e di ottenere un prodotto comune, e che ha consentito anche di conseguire un maggior numero di risultati positivi; per quest'anno, basti ricordare che la cattura dei latitanti è salita ad oltre 4.000 unità, facendo così scendere il numero dei 14.000 latitanti originari.

Quindi, un progresso si è avuto anche perchè è stata attuata una divisione del lavoro. Attualmente nell'Interpol sono rappresentate sia l'Arma dei carabinieri, sia la polizia di Stato, sia la Guardia di finanza, con ufficiali, sottufficiali e personale molto qualificato.

È noto come il Servizio centrale antidroga rappresenti un vero gioiello. È stato infine realizzato recentemente - ringrazio il comandante generale dei carabinieri per averlo ricordato nel suo intervento di ieri alla scuola ufficiali - anche un raccordo informativo per ottenere una perfetta integrazione del sistema informativo corrente. È infine in fase di messa a punto - e speriamo di presentarlo presto all'attenzione del ministro, vivamente interessato ai problemi del coordinamento - anche un programma di presidio del territorio per evitare gli inconvenienti, denunciati dal senatore Cappuzzo, della duplicazione. A partire dal prossimo anno avremo così anche l'ulteriore beneficio, al di là di leggi nuove, di aver realizzato, sul piano della comprensione e della intelligenza, in una situazione difficile, un rapporto di comunicazione e di collaborazione più efficace.

Naturalmente si può fare di più. Circa il problema della rotazione del personale sono pienamente d'accordo con i rilievi formulati; occorre però tenere conto dei limiti di spesa relativi ai fondi disponibili per missioni e del meccanismo per cui non è possibile trasferire nessuno senza il beneficio della missione protratta per due anni. Noi possiamo limitare questi provvedimenti e a volte dobbiamo risolvere i problemi di rimpinguamento nelle varie sedi con l'adesione di volontari che sono quasi sempre delle zone. Occorre anche risolvere il problema del coordinamento degli enti locali. A questo proposito ritengo siano da accettare le osservazioni espresse, in quanto uno dei punti più carenti è proprio questo.

Infatti, se noi abbiamo un'esigenza di coordinamento con gli agenti di custodia (perchè ci sollevino dai compiti di piantonamento e di traduzione, che sono gravosi e ci tolgono personale) e abbiamo problemi di coordinamento con la Guardia forestale per questioni di

specificata competenza, vuol dire che abbiamo anche problemi di coordinamento con gli enti locali. A merito del ministro Scotti, in questo giro che è stato fatto con i prefetti, va la raccomandazione fatta di richiamare l'attenzione degli enti pubblici territoriali e soprattutto dei sindaci affinché vi sia una mobilitazione dei vigili urbani. È inutile dire che occorre fare una selezione ed una stima: certamente sarebbe auspicabile un sistema di selezione migliore rispetto a quello finora praticato.

Quale è la risposta delle forze dell'ordine in questa situazione? Devo dire che è esaltante, così come è esaltante il coordinamento nel modo in cui viene realizzato. La proposta che ha formato oggetto di studio è un elemento importante: noi siamo grati all'onorevole ministro per aver costituito un importante gruppo di studio al fine di considerare tale proposta, per ogni sua possibile applicazione, insieme a tutte le altre che potranno maturare nel tempo. Comunque, ciò che è importante per noi è tener presente che il coordinamento non deve essere superato da una ipotesi di modulazione di competenze che, conferendo potestà esclusive a ciascun corpo in una materia, finisce per ridurre ad unità il sistema delle forze di polizia che, nella loro tradizione, per le loro specificità e peculiarità, hanno degli aspetti in comune, ai quali non può rinunciare lo Stato (non le forze di polizia, per esempio). Senza togliere alcun merito alle altre forze, devo dire che certamente sarebbe un peccato rinunciare alla capacità investigativa della polizia e negare che eserciti un compito di presidio del territorio, come negare una idoneità, per quanto riguarda l'ordine pubblico, dell'Arma benemerita o della finanza. Sarebbe errato non ritenere tutte e tre assolutamente qualificate per continuare a svolgere queste funzioni. Infatti, nel momento in cui si disegnano le competenze e si attribuiscono esclusivamente ad un corpo piuttosto che ad un altro e si rinuncia ad utilizzarle tutte e tre insieme, si procede ad una fusione ad un'unità del sistema delle forze di polizia, che rappresenterebbe un fatto anomalo nel sistema internazionale. Infatti, in tutti i paesi si fonda sul confronto e sul pluralismo (nei sistemi democratici come anche nei paesi non del tutto democratici) in quanto ciò rappresenta una garanzia di stabilità e diminuisce i pericoli di abuso da parte di qualunque persona.

Quindi, le risposte vengono date. Il coordinamento, come fatto di mero comando, non è attendibile, come non è attendibile colui che oggi pensasse di proporsi nel comando, con un atto di mera autorità. Il comando è un atto di persuasione: lo esercita bene chi, avendo dei valori, ha la capacità di farli accettare innanzitutto con il proprio buon senso, assumendosi le responsabilità nel momento in cui occorre. In fondo il comando si esercita in questo modo: convincendo gli altri di avere buone ragioni di saper fare il proprio lavoro.

Sono stati citati alcuni casi particolari. Per quanto riguarda la cittadina di Gela non c'è stata alcuna sottovalutazione, senatore Vitali. Per quanto riguarda il problema della prevedibilità degli eventi, devo dire che è come se lei volesse prevedere che questa notte accadranno tre omicidi: può darsi che se ne verificheranno quattro. Con questo esempio voglio dire che c'è un certo tipo di prevenzione scontata di fatti assolutamente ineludibili, perlomeno nell'attuale sistema. Infatti, le forti stratificazioni e le compartimentazioni di certi gruppi, se pure

oggi non godano più della monoliticità di una volta, certamente sono fatti che non permettono di avere garanzie eccessive che non accadano episodi spiacevoli. Su Gela avevamo un eccellente rapporto dell'Alto commissario; di altre situazioni abbiamo delle analisi complete. Tuttavia, avere le analisi, come avere le mappe del crimine, non basta: bisogna cercare di trovare gli elementi per procedere penalmente, con le prove alla mano, come stabilisce giustamente il nuovo codice. Quindi, la situazione è meno facile. Ciò nonostante, a Gela, dove una serie di gravi intimidazioni contro le forze dell'ordine potrebbero far registrare il tentativo di una ritirata, nessuno finora ha chiesto di lasciare quella cittadina, e questo rappresenta un fatto molto positivo. D'altra parte, non c'è stato alcun cenno di cedimento a Catania, dove l'autobomba davanti alla caserma dei carabinieri, non distante dalla pretura, accompagnata da rilevanti minacce nei confronti degli uomini dell'Arma e della polizia, ha trovato indisponibili a partire e allontanarsi da quella sede le persone minacciate. Anche per quanto riguarda l'altro episodio molto grave di Polistena, per il quale le indagini fervono e si spera diano buoni risultati, la risposta è venuta dal Ministro dell'interno, che il giorno successivo all'episodio ha firmato il decreto di istituzione del commissariato.

Lo Stato non si ritira; si cerca di assediare, ma lui non si lascia assediare. Certamente lavoriamo in condizioni difficili. Possiamo e dobbiamo fare di più; per esempio, dobbiamo migliorare la nostra specializzazione. Comunque, ciò che serve è che quel pacchetto di provvedimenti, che il Ministro dell'interno insieme al Ministro di grazia e giustizia ha messo a fuoco, arrivi in porto, sia pure con gli aggiustamenti e i temperamenti necessari. Questo è veramente importante e non tanto il problema dell'autovettura in più o dei cento uomini in più. È necessario avere certezza sulle pene ed avere tranquillità.

Inoltre, è necessario bombardare la criminalità, nel senso che bisogna infliggere rilevanti colpi alla sua ricchezza. Il cuore della criminalità è la ricchezza. Quindi, la criminalità si colpisce stroncando il traffico della droga, le estorsioni e l'usura, cioè tutto quello che rappresenta una fonte di alimentazione. Nello stesso tempo si colpirà raggiungendo gli arricchimenti illeciti, soprattutto quando non sono motivati e giustificati (obiettivo che può essere raggiunto anche con la mera confisca; comunque intervenendo in maniera che vi sia una sanzione per i casi di arricchimento illecito). Ritengo che questa sia una risposta più efficace rispetto agli arresti e alle nostre operazioni. Comunque, intanto cerchiamo di rispondere anche sul piano pratico. All'omicidio Livatino, per esempio, si è risposto con l'immediata individuazione dei responsabili.

Signor ministro, le promesse sono state mantenute e garantisco che quelle che lei fa saranno tutte mantenute (in ordine ad esse ci sarà sempre la possibilità di riscontrare il loro pieno adempimento). Se il ministro promette, il capo della polizia deve assicurare il pieno adempimento delle promesse che riguardano il dipartimento della pubblica sicurezza e la polizia di Stato.

A Gela è stata data una risposta: infatti, 250 persone sono state arrestate negli ultimi tempi, nella maggior parte tra il 1989 e il 1990; purtroppo poi le scarcerazioni hanno riprodotto i pericoli e le tensioni

antecedenti. È vero che ciò è prevedibile, ma quante migliaia di uomini dovremmo schierare a Gela nella situazione in cui si vive? Noi sappiamo che minacce vengono fatte a Reggio Calabria, a Catania e a Gela. Malgrado ciò, lo Stato non si ritira perchè lo Stato è rappresentato innanzi tutto da queste sentinelle che combattono in quelle zone per la sua difesa.

VIESTI comandante generale dell'Arma dei carabinieri. Signor Presidente, intervengo brevemente per svolgere alcune considerazioni integrative.

Per quanto riguarda la città di Reggio Calabria, si è già provveduto alla gara di appalto per la costruzione della scuola allievi e quindi ci auguriamo che i lavori inizino nel prossimo mese di gennaio, con grande soddisfazione di tutti, in quanto abbiamo dovuto risolvere molti problemi.

Sono d'accordo su tutto quanto ha affermato il Capo della polizia. Per quanto riguarda il coordinamento, vorrei fare una integrazione: posso assicurare che quest'anno, in questo specifico settore, sono stati compiuti progressi relevantissimi, anzi storici; si sono superate, infatti, delle grosse barriere sia a livello centrale sia a livello periferico.

Il coordinamento non è - mi permetto di ripeterlo - un problema di leggi, ma di uomini, in quanto la legge non può assicurare una collaborazione sostanziale. È più efficace, dunque, una collaborazione fondata su un'intesa chiara e cavalleresca. Questo è quanto è avvenuto, consentendo un buon coordinamento.

Forse non siamo, ancora, pienamente soddisfatti, ma stiamo lavorando per raggiungere obiettivi più avanzati proprio nel settore informativo attraverso lo scambio delle informazioni tra enti diversi, sulle quali si sviluppa l'attività investigativa. Su questo versante si sono compiuti notevoli progressi. Si tratta, in sintesi, di un lavoro notevole che non può rimanere presso gli organi centrali, ma deve costituire la base di lavoro per le unità operative vere e proprie. Questa reciprocità informativa costituisce, infatti, un notevole successo di questi ultimi tempi.

Per quanto concerne la ripartizione degli interventi sul territorio, siamo nella fase conclusiva per realizzare meglio, prima di tutto, l'attività preventiva e di controllo.

Circa la quantità e la qualità degli uomini, certamente c'è stato un incremento numerico negli ultimi anni, ma esso non è ancora sufficiente. Molti dei presidi minori hanno ancora bisogno di essere incrementati e molti comuni non dispongono di presidi fissi. Proprio per evitare che queste aree - penso in particolare al Salento - possano essere «inquinare» dalla criminalità, è necessario provvedere alla costituzione di nuove stazioni dell'Arma.

Sul versante della qualità del personale emergono, talvolta, difficoltà, anche a causa degli incrementi realizzati in un arco di tempo limitato. Occorre tempo per preparare il personale, in quanto si corrono seri rischi se esso non è altamente qualificato. In molte aree, tuttavia, prestano servizio dei giovani che stanno fornendo un'ottima risposta. Proprio di recente due brigadieri, comandanti di stazione, sono stati assassinati perchè stavano svolgendo un ottimo lavoro e sono

moltissimi i comandanti dello stesso valore. La crescita professionale non dipende, però, solo dagli istituti di formazione, ma anche dall'aggiornamento costante perseguito nello svolgimento quotidiano del servizio. Per avere scambi di notizie e di esperienze diverse, la migliore scuola è la pratica ed è sul campo infatti, che si apprende maggiormente.

Circa i problemi collegati alla lotta contro le varie manifestazioni di macrocriminalità, l'Arma ha messo a punto un nuovo strumento che inizierà la sua attività il 3 dicembre. Si tratta di un organismo di investigazione a livello centrale, destinato ad assicurare l'interazione delle indagini e delle altre misure di contrasto attuate dai reparti su tutto il territorio nazionale contro la grande criminalità.

PRESIDENTE. Vi ricordo naturalmente che risposte specifiche alle domande formulate dai commissari possono anche essere fatte pervenire successivamente.

RAMPONI, comandante generale della Guardia di finanza. Vi ringrazio per questa possibilità che mi date di esprimere il pensiero della Guardia di finanza; cercherò di rispondere in maniera globale ai quesiti posti. Chiaramente mi riconosco in quanto hanno affermato i colleghi che mi hanno preceduto.

Il problema non è quello degli impedimenti o degli obiettivi di intervento ma della macroscopicità del fenomeno. Per bocca mia parlano ovviamente i continui rapporti che riceviamo dagli agenti sparsi sul territorio.

Come avete anche ascoltato dagli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, le situazioni che ci troviamo ad affrontare non sono controllabili dalle forze di polizia. Uno Stato si dota di forze di polizia per sostenere la struttura costituita dalle proprie leggi, basandosi sul fatto che la grandissima massa dei cittadini le rispetta, mentre solo una minoranza malintenzionata richiede l'intervento delle forze dell'ordine.

La magistratura spesso si lamenta perchè non rispondiamo a tutti gli *inputs* che riceviamo, ma ciò avviene a causa della loro molteplicità. Non è che manchi lo Stato - sono reduce da un funerale di una mia guardia morta sulla strada -, ma si è andata attenuando nel cittadino la coscienza dello Stato. Contemporaneamente a questo è avvenuta un'esplosione delle possibilità economiche e di tempo libero dei cittadini; quando vedo i miei figli mi accorgo che c'è un abisso rispetto a come vivevo da ragazzo. Questa esplosione sotto il profilo economico e sociale ha portato ad un'interpretazione abbastanza disinvolta delle regole, che finisce per favorire a tutti i livelli la malavita. Abbiamo vinto la battaglia contro il terrorismo certo per merito delle forze di polizia ma soprattutto perchè il paese non lo voleva, perchè il popolo non lo voleva. Lo stesso però non accade per il contrabbando: in questo momento centinaia di finanzieri stanno controllando i movimenti dei contrabbandieri, quei contrabbandieri pronti a vendere a migliaia di italiani le sigarette di contrabbando. In questo modo finiamo per giocare a guardie e ladri. Dinanzi a tale situazione andatasi via via formando non è certo facile trovare delle soluzioni rapide sul piano normativo. Purtroppo il malcostume è diffuso un po' dappertutto.

Passo ora a svolgere alcune considerazioni sulle forze di polizia. Esse hanno un vantaggio proprio grazie ai loro trasferimenti che comunque sono limitati e ridotti. Un elemento che induce a limitarli è costituito dalle provenienze: la gran parte delle forze dell'ordine proviene dal meridione e quindi siamo costantemente pressati dalle richieste di riavvicinamento alla famiglia, cosa che è comprensibile e certamente non mi scandalizza neanche il fatto che queste pressioni possano venire anche dai politici. Sono stato quattro anni negli Stati Uniti d'America ed anche i senatori ed i deputati americani svolgono questa attività nell'ambito del collegio di provenienza: tuttavia questo è un elemento di difficoltà che abbiamo. Tra l'altro, come hanno sottolineato anche i miei colleghi, il fatto di cambiare sede può rappresentare un vantaggio rispetto a chi resta per lungo tempo in un posto e magari finisce per essere condizionato dall'ambiente.

Qual è la nostra attività? Svolgiamo interventi capillari. Non ripeto a questa Commissione che cosa abbiamo fatto in termini di proposte e di realizzazioni. Devo dire con sincerità che in fondo dobbiamo essere contenti perchè moltissime delle norme che erano state da noi suggerite sono state recepite, tuttavia la valutazione delle azioni va fatta alla loro conclusione. Se affermiamo che occorre identificare un operatore e poi quest'identificazione deve passare per 17.000 sportelli, non serve a niente. Si realizza solo un fattore di condizionamento che però dura poco se non si riesce a raccogliere dati. Occorre riferirsi all'informatica per trattare questi argomenti perchè essa da una parte assicura la segretezza e dall'altra la gestione di tutti questi dati.

Ferma restando l'esigenza di mantenere alto il livello di validità delle investigazioni, ben vengano le collaborazioni da parte di tutti. Se non affrontiamo un sistema così complesso con adeguati strumenti informatici, finiremo per dettare delle norme velleitarie. Stiamo mettendo a punto il progetto della limitazione del contante che è un elemento che consente alla piccola microcriminalità di prosperare. Anche per questo aspetto è necessario che i dati che otterremo siano raccolti in un unico punto. È già un passo in avanti quello di potersi riferire non più a 17.000 sportelli bancari ma a 1.200 istituti; tuttavia resterebbe il fatto che, per svolgere un'investigazione bancaria, dovremmo comunque prevedere 2.400 pattuglie per andare ad operare i controlli in ciascun istituto finanziario.

Quando si parla di investigazioni finanziarie e di accertamenti patrimoniali, l'obiettivo è quello di individuare le ricchezze inspiegabilmente accumulate. Tuttavia bisogna avere gli strumenti per poter accedere alle informazioni. Noi usiamo gli strumenti che ci sono stati assegnati nella nostra funzione di polizia tributaria e nella stessa Gela o a Caltanissetta stiamo svolgendo numerose investigazioni, in maniera autonoma o su richiesta della magistratura, riferite ad aziende ed imprese che, attraverso lo scambio delle notizie, abbiamo individuato come rientranti negli affari di determinate cosche o famiglie.

Per quel che concerne la preparazione, a quanto hanno detto i miei colleghi voglio aggiungere che quando riceviamo un incremento di forze oppure quando spostiamo, come è avvenuto per mia iniziativa, parte delle nostre forze dalla lotta all'evasione fiscale a quella contro la criminalità, sono necessari degli anni per riuscire ad ottenere una

preparazione adeguata. Siamo riusciti ad ottenere un rinforzo di mille uomini che però saranno disponibili tra due anni per quanto riguarda i finanziari, tra tre anni per i sottufficiali e tra cinque anni per gli ufficiali.

Per quanto riguarda l'opinione che ci è stata richiesta circa le iniziative da prendere, credo che occorra non pensare di risolvere tutto in poco tempo; è necessario impegnarsi, ciascuno nel proprio settore, aiutandoci vicendevolmente per riuscire a determinare una inversione di tendenza. A mio parere, il tempo è una tassa che dobbiamo pagare.

Vorrei concludere con una parola di speranza che però ha anche una sua concretezza. In una precedente occasione in questa Commissione il vice presidente Calvi mi incaricò di interessarmi sia del riciclaggio del denaro sporco sia delle frodi comunitarie. Per quanto riguarda il riciclaggio, tutti sanno che cosa abbiamo fatto ed i risultati che sono stati ottenuti. Quanto alle frodi comunitarie, va detto che l'Italia passa come il primo paese tra i dodici in questo tipo di attività illecita; andando ad analizzare i dati si evince che l'Italia ha frodato per 150 milioni di ECU, la Germania per cinque milioni, la Gran Bretagna per due milioni e la Francia per un milione, mentre nessuna frode è venuta dalla Spagna, dal Portogallo e dalla Grecia. Si tratta di dati che si riferiscono all'ultimo triennio. La realtà è che lo Stato italiano ha criminalizzato la frode, interpretando esattamente le direttive comunitarie ed andando anche al di là di esse in chiave penale. Ciò ha comportato la conseguenza che le forze di polizia italiana operano in modo efficace come non avviene in alcun altro paese europeo. Questa è la verità. In ogni caso invierò alla Commissione i risultati dello studio svolto al riguardo.

SICA, alto Commissario per la lotta contro la mafia. Signor Presidente, non vorrei sembrare spiritoso, ma credo che il maggior contributo che io possa dare, dopo gli eccellenti interventi dei tre rappresentanti delle forze dell'ordine, sia quello di dire che non ritengo di dover aggiungere altre osservazioni o puntualizzazioni. Vi sono due o tre aspetti che mi interessa chiarire, ma preferirei farlo per iscritto. In questa sede vorrei soltanto dar atto che, sul piano della sperimentazione pratica, una reale forma di coordinamento informativo sta avvenendo per quanto riguarda la ricerca dei latitanti. È stato costituito un ufficio presso l'Alto commissariato in cui sono presenti i rappresentanti di tutte le forze dell'ordine che, con molta lealtà, mettono a disposizione tutti i dati. I risultati sono buoni, anche perchè i latitanti non sono così numerosi come normalmente si afferma perchè in realtà quelli veramente significativi sono molto pochi. Basti pensare che può essere considerato latitante anche un pover'uomo che deve pagare 5.000 lire di multa per conversione di pena.

SCOTTI. Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare i parlamentari che sono intervenuti e passo senz'altro a rispondere alle richieste di chiarimento che sono state avanzate.

La prima questione sulla quale intendo soffermarmi, e che credo sia emersa anche dalle considerazioni svolte dai responsabili delle forze dell'ordine e dall'Alto commissario, è quella relativa al fatto che siamo

di fronte ad una situazione che, oltre alle caratteristiche tipiche della criminalità organizzata, del gangsterismo e della microcriminalità di strada, cui ha fatto riferimento l'onorevole Violante, tipica in tutti i paesi europei e diffusa su tutto il territorio nazionale, presenta una caratteristica del tutto particolare. Essa è costituita da una fortissima pressione della criminalità organizzata sulla società e sulle istituzioni. Questo è il punto vero, distintivo, su cui occorre riflettere e sul quale tornerò successivamente.

Ciò premesso, desidero svolgere un'altra considerazione. Credo che sia necessario realizzare tra il ministero dell'interno e la Commissione antimafia un rapporto molto più stretto. Questa Commissione ha prodotto una serie di relazioni e ha formulato una serie di proposte, di cui il Governo ha tenuto conto relativamente ai pentiti, alle intercettazioni telefoniche, al riciclaggio e anche con riferimento al problema degli amministratori locali. Credo però che bisognerà stabilire un rapporto di coordinamento più stretto perchè le audizioni e i sopralluoghi compiuti dalla Commissione antimafia producono una serie di documenti che risultano estremamente utili per il lavoro complessivo del ministero dell'interno.

Ritengo, pertanto che, si debba stabilire per il futuro un raccordo permanente, non occasionale fra questa Commissione e il ministero, per il vaglio dei risultati del lavoro che questa svolge al fine di un coordinamento con le iniziative assunte dal ministero.

Ciò appare necessario anche al fine di snellire l'iter di alcune iniziative legislative che vengono poi assunte dal governo trovando nella Commissione antimafia e più in generale nei due rami del Parlamento un sostegno del tutto particolare.

A questo proposito dichiaro la piena disponibilità ad esaminare, eventualmente in sede di Ufficio di presidenza della Commissione, le modalità con le quali in via permanente sia possibile stabilire questo tipo di raccordo, anche fornendo alla Commissione quei supporti tecnici che possono venire dal ministero e soprattutto dalle forze dell'ordine.

Venendo ad un'altra delle questioni sollevate nel dibattito, credo che i problemi di ordine pubblico e quelli relativi al funzionamento della magistratura debbano essere considerati in maniera unitaria. Si tratta di questioni che non possono essere frantumate o considerate isolando l'una dall'altra. In fondo l'azione delle forze dell'ordine è finalizzata a quella della magistratura, che è quella che poi, in via finale, consente il raggiungimento di determinati risultati.

Quello che oggi emerge, anche dalle iniziative intraprese ultimamente dal Parlamento e dal Consiglio superiore della magistratura, è un problema di non perfetta consonanza e sintonia fra queste due istituzioni. Su questo punto vorrei che si potesse tornare perchè è importante raggiungere una convergenza di proposte, anche operative.

In tal senso, mi sono rivolto al Ministro di grazia e giustizia e al Presidente del Consiglio superiore della magistratura. Pur esistendo nel nostro paese autonomie che vanno rispettate fino in fondo, credo, infatti, sia importante ed essenziale perseguire la convergenza della azione comune per il raggiungimento degli obiettivi che si intendono ottenere.

PRESIDENTE. A questo proposito desidero ricordare che la Commissione antimafia, oltre al documento elaborato dal gruppo coordinato dal senatore Cappuzzo, ha approvato un documento che riguarda appunto la giustizia e le modifiche, suggerite anche dall'esperienza di questi mesi, che sarebbe opportuno apportare per il miglior funzionamento del nuovo codice di procedura penale. Anche il ministro Vassalli si è dichiarato d'accordo su queste proposte, per cui sembra veramente giunto il momento di passare ad iniziative legislative da presentare al Parlamento in base alla legge delega.

SCOTTI. Il mio riferimento alla necessità di un più stretto raccordo deve però essere inteso non solo in termini, per così dire centrali, cioè con riferimento alla Commissione. Pertanto, negli incontri cui ho partecipato mi sono preoccupato di discutere con i magistrati i problemi relativi al raccordo operativo, a livello periferico, tra magistratura e forze dell'ordine, non solo con riferimento alla polizia giudiziaria.

Venendo ad un'altra questione, torno all'indicazione precedente. Credo che l'onorevole Mancini abbia toccato una delle questioni fondamentali, proprio per le caratteristiche che ha assunto, di pressione sulle istituzioni e sulla società.

Quello che non funziona nel nostro paese, e nelle regioni meridionali in particolare, è il sistema di controllo. Sotto questo profilo, siamo in una situazione di vera e propria mancanza di copertura per cui si verifica una fortissima pressione sulle autonomie locali e sugli uffici periferici dello Stato.

Appare pertanto evidente la necessità di affrontare la questione.

Non voglio entrare nel merito di alcune proposte avanzate, delle quali avremo modo di discutere in sede legislativa, nel momento che sarà stabilito di concerto con il Presidente del Consiglio; credo, però, che questa rappresenti una questione centrale nella lotta alla criminalità organizzata di stampo mafioso nel Mezzogiorno.

La pressione sulle istituzioni è talmente forte che, in assenza di controlli efficienti, si determina la solitudine degli amministratori che non hanno riferimenti a cui fare capo e che si trovano totalmente scoperti, senza possibilità di ottenere un valido supporto alla propria azione.

A questo proposito, l'onorevole Andò ha sostenuto argomentazioni estremamente interessanti, sulle quali non desidero però in questo momento soffermarmi perchè avremo modo di esaminarle quando parleremo delle proposte.

Su questo terreno il governo è disponibile a valutare tutte le indicazioni che saranno avanzate in questa sede e nel Parlamento in generale.

Il Governo ed io personalmente riteniamo che sia importante assumere una iniziativa perchè sul territorio sia possibile eseguire un controllo efficace e sia ribadita la responsabilità degli organi periferici dello Stato e del rappresentante del governo sul territorio, per realizzare un monitoraggio e un controllo finale così da rendere funzionante l'intero sistema.

E vengo all'ultima considerazione di carattere generale, relativa al raccordo tra il degrado urbano e la criminalità. Si tratta di un problema ormai abbastanza consolidato nelle ricerche e negli studi, non solo nel nostro paese, ma anche in altri.

Ho scritto ai sindaci delle città più esposte, ai presidenti delle regioni e ai ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e del bilancio chiedendo che si realizzi un accordo di programma per interventi mirati al recupero del degrado urbano.

Forse, nel Mezzogiorno, vi è più bisogno di interventi mirati alla realizzazione di servizi efficienti nelle città e di un recupero di questo degrado e di questo abbandono, che non è solo dei centri storici, ma anche delle periferie, più che di grandi opere pubbliche.

Si tratta di una questione quanto mai fondamentale. Se i fondi dell'intervento straordinario - a proposito di una destinazione di risorse maggiori in questo settore è intervenuto anche il senatore Cabras - potessero concentrarsi essenzialmente in questa direzione, nell'ambito del Mezzogiorno, creando una condizione di diversa vivibilità della struttura urbana, a partire da quella scolastica (a questo proposito occorre ricordare che ormai nel Mezzogiorno e nella Sicilia, in particolare, non vengono più registrati i dati relativi all'evasione scolastica e alla dispersione scolastica), sarebbe possibile la realizzazione di progetti di recupero di questo tessuto urbano. Senza entrare nel merito di argomenti che esulano dall'oggetto dell'incontro odierno, desidero ricordare il progetto, predisposto dal governo, riguardante il recupero dei minori proprio nelle città più a rischio. Ciò rientra nell'ambito della necessità di realizzare un'azione di risanamento e di creazione di una condizione di vita per cui, sin dall'età scolastica, i cittadini possano fruire di servizi pubblici efficienti e possano vivere in un clima diverso dall'attuale. Non mi riferisco ai problemi di sviluppo, ma proprio alla condizione dei servizi pubblici cioè la scuola, le strutture sanitarie, i servizi sociali eccetera e, in particolare, all'esigenza del risanamento urbano.

Passo ora brevemente a rispondere ad alcuni specifici quesiti.

Al senatore Vitale devo rispondere di non essermi soffermato per ragioni di tempo sull'analisi degli anni dal 1980 al 1987. Poichè però egli avanza una precisa richiesta al riguardo, gli farò pervenire il rapporto dell'Alto commissario sulla situazione di Gela relativa al periodo che inizia dal 1979, che coincide - come giustamente indicato dal senatore Vitale - con l'emergere del fenomeno qui analizzato, per giungere agli anni del passaggio e del cambiamento verificatisi in seguito ad una dispersione e ad un contrasto molto forti dei due *clan* originari, che ha dato luogo ai recenti fenomeni che abbiamo registrato. Concordo con le osservazioni espresse dal senatore Vitale; credo, quindi che egli troverà conforto nel rapporto che invierò. Le sue indicazioni colgono il segno della condizione nella quale viviamo e di un'interpretazione un po' superficiale data dalla stampa in questo periodo della vicenda di Gela.

Per quanto riguarda le osservazioni dell'onorevole Andò, devo rispondere con una considerazione che ha fatto anche l'onorevole Mancini che si riferisce al problema dei grandi enti pubblici e delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno. Le situazioni più acute coinci-

dono con i grandi interventi, di dimensione rilevante, delle partecipazioni statali.

Gela e Taranto ne sono due esempi.

PRESIDENTE. Anche Gioia Tauro.

SCOTTI. Sì, anche Gioia Tauro.

Bisogna farsi carico di un intervento (e parlando di Gela mi sono riferito al quartiere dove vive il gruppo dei dipendenti dell'Enichem) delle partecipazioni statali in connessione con altri organismi dello Stato. Questo intervento non dovrebbe essere diretto soltanto alla creazione di posti di lavoro, un simile intervento diretto dello Stato non avrebbe senso. È necessaria un'azione congiunta.

Non bisogna guardare soltanto all'attività produttiva; è necessario un insieme di interventi sul territorio che consentano che l'intervento in generale diventi veramente sviluppo e non soltanto un dato di colonizzazione, con l'effetto di una ulteriore pressione sul territorio e le conseguenze che tutti avete lamentato. In relazione a tale aspetto, sono allora d'accordo con le osservazioni che hanno fatto gli onorevoli Andò e Mancini.

Per quanto riguarda le domande rivolte dall'onorevole Violante, alcune risposte sono state già date (come sul numero dei latitanti); comunque, potrò meglio precisare in seguito. Del problema prefetto-commissari di governo ne discuteremo esaminando in questa sede i provvedimenti.

Ho posto soltanto il problema del funzionamento dei controlli e dell'essenziale funzione di coordinamento sul territorio, a partire dagli uffici decentrati dello Stato.

In riferimento al riciclaggio, devo dire che il Consiglio dei Ministri approverà il decreto-legge che integra il provvedimento già presentato l'anno scorso dal governo al Parlamento e ancora non approvato.

Come ha ricordato il generale Ramponi, due questioni sono ancora aperte: innanzitutto c'è il problema della creazione di un sistema informativo che unifichi tutti i dati e che, utilizzando il codice fiscale, consenta diversi incroci e la possibilità di essere utilizzato per le indagini patrimoniali e per gli accertamenti sulla formazione di ricchezza.

In secondo luogo, c'è il problema dell'introduzione nel nostro ordinamento di un principio esistente nell'ordinamento britannico: la responsabilità del funzionario di banca nel segnalare le operazioni...

PRESIDENTE. E l'iniziativa.

SCOTTI. Iniziativa e responsabilità. Quindi, non si tratterà soltanto di un sistema passivo, ma anche attivo; non soltanto di una raccolta di dati, ma anche di una denuncia e di una indicazione attiva.

Per quanto riguarda il problema del coordinamento delle forze dell'ordine, i rappresentanti hanno risposto in relazione ad una situa-

zione in atto, ai tentativi che stiamo facendo ed anche alla prospettiva che è stata posta in questa sede.

Desidero ribadire soltanto che ho costituito, sulla base del rapporto della Commissione antimafia, un gruppo di lavoro specifico presso il ministero, affinché entri nel merito delle questioni. Mi impegno a mandare alla vostra Commissione il rapporto che sarà elaborato da questo gruppo di lavoro, di modo che vi possa essere poi un confronto puntuale in questa sede prima di assumere ogni decisione (che tutti valutiamo come necessaria) per rafforzare l'azione in atto.

A tale proposito devo fare una considerazione (è un dato che conta perchè il coordinamento si riferisce anche alla capacità degli uomini). Sono stato fortunato: ho avuto la fortuna di incontrare dei capi delle forze dell'ordine che non hanno divergenze personali, come storicamente si è verificato spesso nella esperienza del nostro paese.

In sostanza, c'è la capacità di intendersi tutti insieme e mi riferisco anche all'Alto commissario per la lotta alla mafia.

Questo è soltanto un punto di partenza, ma è molto importante: infatti, se non ci fosse, tutto sarebbe più complicato, nonostante l'esistenza delle leggi.

All'onorevole Riggio devo comunicare che terremo una riunione con la giunta siciliana per verificare l'applicazione dei provvedimenti nazionali in Sicilia. Ciò è importante soprattutto in riferimento agli enti locali (l'adozione della legge n. 142, il problema dei controlli, il problema della eleggibilità e delle incompatibilità).

L'onorevole Forleo ha richiamato la responsabilità complessiva di pianificazione e di indirizzo politico del ministro. È il tentativo che stiamo cercando di compiere in tale direzione. In modo particolare, l'onorevole Forleo ha insistito sulla rotazione del personale, che è una condizione essenziale. Ciò vale non solo per le forze dell'ordine ma anche, nel Mezzogiorno, per tutte le amministrazioni pubbliche.

Ritengo che le incrostazioni maggiori siano presenti negli uffici pubblici periferici. Gli uffici del lavoro, gli ispettorati del lavoro, gli uffici di collocamento rappresentano dei pericolosi veicoli, come è stato sottolineato in questa sede a proposito di Gioia Tauro. Onorevole Mancini, ciò non è vero soltanto per Gioia Tauro: questa situazione è diffusa e generalizzata. Nel decreto-legge noi abbiamo introdotto la possibilità di realizzare delle case di servizio per la rotazione almeno dei capi degli uffici, se non dei funzionari, dello Stato nel Mezzogiorno. Infatti, è necessario realizzare un forte movimento in queste regioni, con un cambio e un innesto di personale diverso ed estraneo all'ambiente, che assuma prima di tutto un atteggiamento nei confronti della società mafiosa di tipo diverso e soprattutto di contrasto. Questa è una condizione sulla quale ho richiamato l'attenzione di tutte le amministrazioni statali interessate ed è il motivo per cui ho costituito un comitato degli uffici con poteri ispettivi presso il prefetto.

Il prefetto di Milano è riuscito a portare avanti un progetto che ha trovato l'unanime consenso del Parlamento per il rafforzamento di determinati poteri. Non capisco per quale motivo ciò non possa essere

fatto dai prefetti delle regioni meridionali, con tanto coraggio contro un «andazzo» che è di accettazione passiva di una situazione e di pressioni costanti delle cosche mafiose sulle istituzioni locali.

Il senatore Tripodi ha posto una questione particolare su Reggio Calabria. In relazione al problema di Polistena ha risposto il Capo della polizia. Ritengo che la situazione calabrese sia la peggiore di tutte: si è in presenza, anche negli apparati pubblici, di una situazione di maggior rilassatezza e di maggior cedimento.

Nelle altre regioni, anche se c'è una condizione difficile per quanto riguarda la presenza mafiosa, ci sono segni di reazione e di azione. La situazione calabrese, invece, è la peggiore che si possa immaginare da tale punto di vista. Allora dobbiamo agire in questa direzione.

Dopo gli incontri avuti sul posto stiamo riflettendo su tale situazione.

Onorevole Mancini, ho capito le cose che lei ha detto e quelle che non sono state dette pubblicamente, che mi sono state riferite riservatamente.

Nei confronti della Calabria bisognerà indirizzare un'attenzione del tutto particolare, soprattutto da parte del governo (questa è la mia convinzione); chiederò (e prendo questo impegno con la Commissione antimafia) di affrontare specificamente la situazione calabrese per verificare insieme che cosa è necessario e possibile fare.

Condivido le osservazioni fatte dall'onorevole Mannino: ne discuteremo anche con il Presidente del Consiglio. Desidero anzi rassicurarlo che farò avere alla Commissione tutti gli elementi quantitativi che sono a nostra disposizione.

Al senatore Calvi voglio dire che sono d'accordo con la richiesta da lui avanzata, vista la caduta di tensione tra Est e Ovest, circa la possibilità di impiegare contro la criminalità organizzata l'*intelligence* a livello internazionale.

Abbiamo anche chiesto un aumento di organico al CIS che deve decidere in materia.

Le questioni poste dal senatore Cappuzzo credo abbiano trovato una risposta: il contenuto del rapporto non viene certo lasciato cadere ma forma oggetto della commissione. Appena tale commissione avrà concluso i suoi lavori farò avere un documento alla Commissione antimafia affinché possa avvenire un incontro nel quale discutere prima della redazione del documento finale.

PRESIDENTE. Voglio dichiarare il mio accordo sulla proposta politica avanzata dall'onorevole Scotti per una collaborazione permanente fra il ministero dell'interno e la Commissione antimafia. Discuteremo con lui le forme attraverso le quali questa collaborazione possa effettuarsi. Ritengo di dover sottolineare l'importanza di esaminare i risultati del gruppo di lavoro costituito presso il ministero dell'interno per quanto riguarda il coordinamento delle forze di polizia e la diversificazione dei loro compiti.

Accetto anche volentieri la proposta che è stata fatta per una discussione specifica sulla Calabria insieme al Ministro dell'interno e

probabilmente insieme agli altri ministri interessati. Anch'io condivido il parere sulla gravità eccezionale del fenomeno registrato in Calabria.

Desidero quindi ringraziare il Ministro dell'interno per essere intervenuto. Credo di interpretare le intenzioni di tutti augurando buon lavoro al prefetto Parisi, al generale Viesti, al generale Ramponi e al prefetto Sica.

La seduta termina alle ore 21.